

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

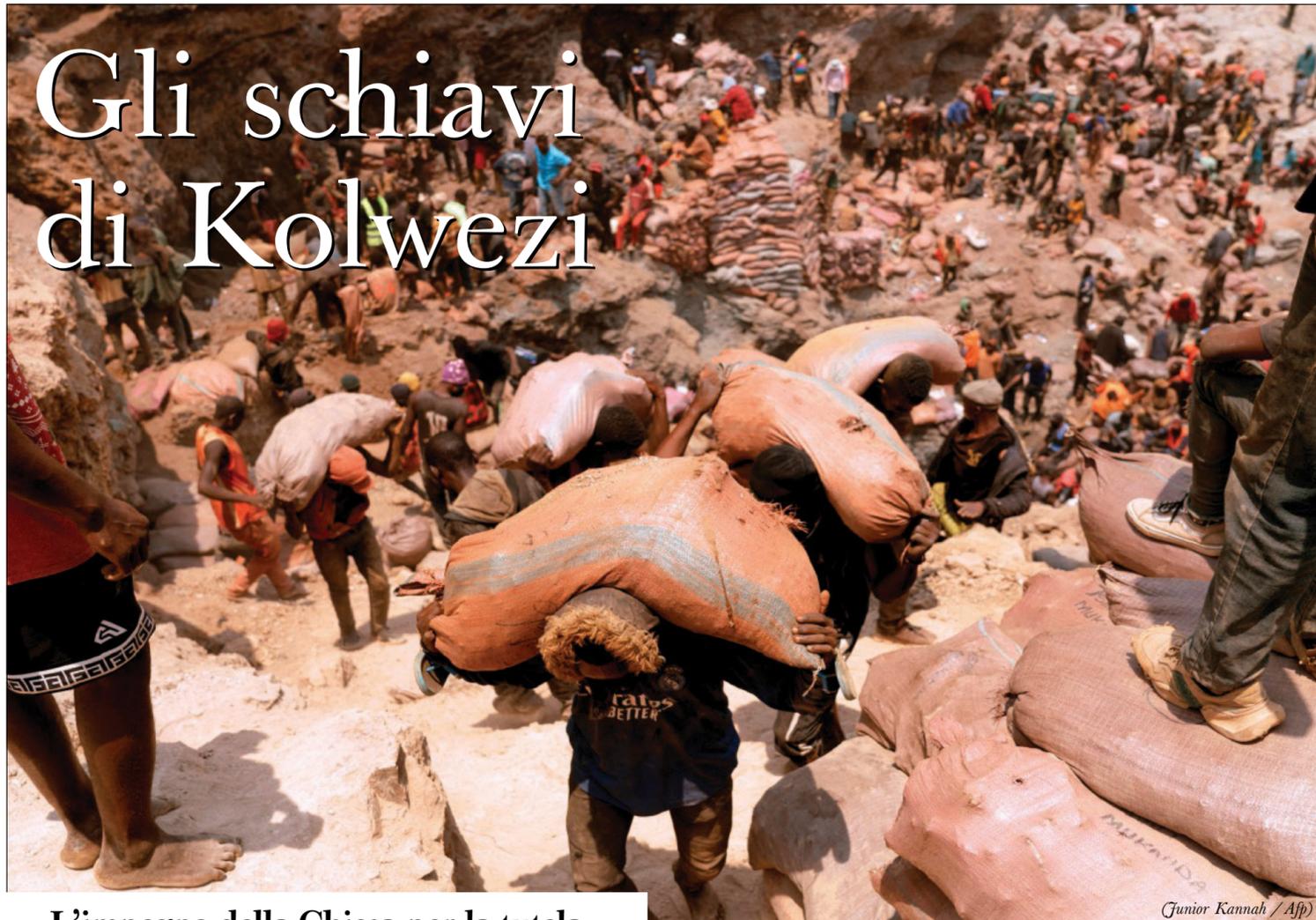
Non praevalerunt

Anno CLXV n. 119 (49.928)

Città del Vaticano

venerdì 23 maggio 2025

Gli schiavi di Kolwezi



Junior Kannah / Afp

L'impegno della Chiesa per la tutela dei diritti nelle miniere di cobalto della Repubblica Democratica del Congo

di ILARIA DE BONIS

Nel profondo sud-ovest della Repubblica Democratica del Congo, esattamente nella provincia di Lualaba (ex Katanga) c'è una città che da sola alimenta l'economia mondiale dei dispositivi elettronici. La città si chiama Kolwezi, un tempo ricoperta di foreste, oggi sede di circa un quarto di tutte le riserve mondiali di cobalto. È la città più schiavizzata del pianeta: un'intera popolazione di poveri, quasi tutti gli 800.000 abitanti (compresi i bambini) sono "impiegati" nei siti minerari.

Il terreno a Kolwezi è fatto di crateri dove non cresce niente: «I villaggi sono stati rasi al suolo, le foreste sono state rase al suolo e la terra è stata scavata e tagliuzzata», scrive il giornalista Siddharth Kara in «Rosso Cobalto». Ma proprio in questo far west dei predatori la Chiesa cattolica ac-

cede i riflettori sui diritti. «La Commissione diocesana delle risorse naturali è una struttura che contribuisce al risveglio delle comunità affinché prendano coscienza dei propri diritti e delle proprie responsabilità», ci spiega al telefono da Kolwezi il presidente Henri Kasongo. «Il nostro ruolo è aiutare le famiglie di chi lavora in miniera a rivendicare i propri diritti, previsti peraltro dal Codice affinché i ricavi delle estrazioni minerarie con-

SEGUE A PAGINA 4

ATLANTE

DIECI ANNI DI «LAUDATO SI'»

INSERTO SETTIMANALE



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

L'Oms chiede una tregua e interventi urgenti DISTRUZIONE senza fine a Gaza tra raid incessanti e scarsi aiuti

TEL AVIV, 23. Almeno 16 palestinesi sono stati uccisi dagli attacchi delle Forze di difesa israeliane (Idf) lanciati in diverse aree della Striscia di Gaza dall'alba di oggi. Il dato fornito dall'agenzia palestinese Wafa si somma al tragico bilancio di 61 vittime dei raid israeliani di ieri, a conferma del dramma senza fine che vivono da oltre 19 mesi gli abitanti dell'enclave palestinese.

E la Protezione civile di Gaza ha riferito di aver estratto nove corpi senza vita dalle macerie di un'abitazione di una famiglia a Jabalia, campo profughi nel nord della Striscia, sotto la quale più di 50 persone rimangono intrappolate. «Le operazioni di ricerca sono terminate a causa della mancanza di mezzi pesanti necessari per raggiungere le persone ancora intrappolate sotto le macerie», ha spiegato il portavoce della Protezione civile, Mahmoud Basal, fornendo un bilancio di 9 vittime, sei persone salvate e una cinquantina di dispersi.

Sei membri delle squadre incaricate della protezione degli aiuti umanitari a Gaza, inoltre, sono stati uccisi in una serie di attacchi israeliani a Deir al-Balah. Fonti locali hanno riferito che la squadra, composta sia da agenti della polizia di Hamas che da volontari, stava proteggendo i camion da un tentativo di assalto da parte di un gruppo di individui non identificati, quando i soldati dell'Idf li hanno attaccati.

Al di là dei nuovi episodi di violenza, che non hanno fine, è la situazione umanitaria a Gaza ad permanere disastrosa e a destare sempre maggiore preoccupazione. Almeno 29 bambini e anziani palestinesi sono morti per «cause legate alla fame» nella negli ultimi giorni, secondo quanto denunciato i responsabili della sanità a Gaza, secondo i quali migliaia di persone sono a rischio.

La situazione umanitaria nella Striscia è stata anche al centro della settantottesima assemblea annuale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che con 114 voti favorevoli ha adottato un testo sulle condizioni sanitarie in Palestina nel quale si chiede con urgenza un cessate-il-fuoco permanente, l'accesso illimitato agli aiuti, la protezione delle strutture sanitarie e i finanziamenti internazionali per la ricostruzione e la risposta sanitaria. Israele deve mostrare «clemenza» a Gaza dove la situazione umanitaria è disastrosa, ha dichiarato il direttore dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, nel suo intervento all'assemblea di Ginevra. «Posso immaginare come si senta la gente di Gaza in questo momento», ha aggiunto, sottolineando che «è davvero sbagliato» trasformare la mancanza di cibo e di forniture mediche in armi.

Intanto il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha avuto un

SEGUE A PAGINA 4

Gli occhi sorridenti dei bambini

di ANDREA MONDA

«Cos'è che fanno i bambini appena riemergono dall'acqua? Sorridono, come se avessero visto qualcosa». La folgorante affermazione è tratta dal racconto *Night-swimming* di Cristiano Governa pubblicato il 17 maggio scorso su questo giornale per la serie «Il racconto del sabato». Con la precisione chirurgica propria dei poeti Governa coglie in un frammento una verità universale, assoluta. Questa intuizione merita attenzione, impone al lettore una sosta, una pausa di riflessione.

I poeti lo sanno che i bambini hanno occhi diversi, possiedono un sguardo che gli adulti rischiano di perdere, e chi non lo perde è proprio lui il poeta. Nel 1991 il

poeta irlandese Seamus Heaney, che quattro anni dopo verrà insignito del premio Nobel per la letteratura, pubblica la sua ottava raccolta di poesie intitolata *Seeing Things*, letteralmente «vedere cose» ma anche «avere visioni».

La Bibbia associa l'essere «visionari» alla giovinezza per bocca del profeta Gioele, tante volte citato da Papa Francesco: «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (3, 1) e chissà, forse è questo il motivo che spinse Gesù a raccomandarci di tornare ad essere come i bambini, forse perché come ha intuito Governa nel suo racconto, il cuore bambino è un cuore felice, capace di «vedere» dove noi adulti ormai semplicemente «guardiamo» e soprattutto, con letizia e gratitudine, di sorridere.

ALL'INTERNO

Prevost studente di teologia nel ricordo di padre Michael Anthony Perry

«Chiamami Bob»

ROBERTO CETERA A PAGINA 5

«Barocco Globale» tra i due colonnati di piazza San Pietro

L'architettura che abbraccia e include

MARIO PANIZZA A PAGINA 8

Bailamme



Nella basilica Vaticana il cardinale Parolin conferisce l'ordinazione all'arcivescovo Ignazio Ceffalia

Un ministero che è un dono per tutta la Chiesa

di ISABELLA H. DE CARVALHO

Il ministero del vescovo «è un dono destinato a tutta la Chiesa» e ciò comporta che l'eletto «non vive più per sé stesso, ma per la comunità a cui viene preposto». Il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, ha inquadrato in questo modo la missione dei vescovi, nell'omelia pronunciata ieri pomeriggio, 22 maggio, durante l'ordinazione episcopale nella basilica di San Pietro di monsignor Ignazio Ceffalia, nominato lo scorso 25 marzo nunzio apostolico in Belarus.

Un incarico che il nuovo rappresentante pontificio affronterà nella certezza del sostegno di Dio, «di fronte alle sfide interne di natura politica e socio-economica, ma anche religiosa per i rapporti con i nostri fratelli ortodossi, e di fronte alle tensioni regionali e continentali legate alla tragica guerra in corso in Ucraina, di cui non si vede purtroppo ancora la fine». Lo farà, contando sull'esperienza maturata precedentemente in Venezuela come incaricato d'affari della nunziatura apostolica, svolgendo «una missione particolarmente complessa per la situazione del Paese» latinoamericano.

La messa è stata un «inno di ringraziamento» a «due voci»: della Chiesa latina, ma anche della Chiesa cattolica greco-bizantina degli albanesi in Italia, a cui appartiene Ceffalia, nato a Palermo cinquant'anni fa e ordinato sacerdote nel 2003 nel clero dell'eparchia di Piana degli Albanesi. Infatti la liturgia di ieri è stata caratterizzata da alcuni canti di questa tradizione, oltre che dai riti dell'ordinazione episcopale: l'unzione con il crisma e poi la consegna dei Vangeli, dell'anello episcopale, della mitra e del pastorale.

Tra i vescovi concelebranti, anche presuli della Chiesa cattolica greco-bizantina, e co-consacranti sono stati il cardinale Francesco Montenegro, amministratore apostolico di Piana degli Albanesi, e l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

«Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano». Il cardinale Parolin ha ripreso questa citazione di sant'Agostino, menzionata di recente da Papa Leone XIV, per sottolineare come il ministero episcopale «è un dono del Signore per l'edificazione del suo corpo, che comporta una dedizione illimitata, per cui l'eletto non pensa più al proprio interesse, ma al bene di tutti».

Per il segretario di Stato i rappresentanti pontifici partecipano «in modo del tutto speciale a quella sollecitudine per tutte le Chiese che i Vescovi devono esercitare in forza della loro appartenenza al Collegio episcopale». Nell'omelia Parolin ha ripercorso infatti le varie esperienze di monsignor Ceffalia che, dopo aver completato gli studi, dal 2006 è entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede, prestando la propria opera «in Ecuador, a Strasburgo, nella missione permanente presso il Consiglio d'Europa, in Segreteria di Stato, come ufficiale della sezione per i rapporti con gli Stati, e infine in Venezuela» dove «hai potuto sperimentare la grazia del Signore – ha detto il porporato rivolgendosi direttamente all'ordinando –, che secondo la dottrina tradizionale della Chiesa non fa mai mancare nul-

la a coloro che svolgono un compito particolare».

Per far fronte a tutti i contesti e vivere in pieno il dono dell'episcopato, il segretario



di Stato ha esortato in proposito monsignor Ceffalia a custodire il dono dello Spirito Santo, affidatogli tramite l'imposizione delle mani. «Questo dono spirituale permanente arde come un fuoco, ma questo fuoco che ora arde non si alimenta da solo, muore se non è tenuto in vita», ha aggiunto Parolin. Per essere «luce del mondo» e «far risplendere la tua luce davanti agli uomini», il fuoco deve essere «riattivato e sarà l'impegno di ogni giorno, l'impegno di tutta la tua vita di vescovo».

Il cardinale lo ha quindi incoraggiato a prendere ispirazione anche dal santo di

cui porta il nome, Ignazio di Antiochia: «un vescovo forte, un pastore ardente di zelo, i suoi fedeli lo hanno definito un credente di fuoco, proprio come suggerisce l'etimologia del suo nome».

Anche il suo tragico martirio – «sbranato dalle bestie feroci nel Colosseo» – è un insegnamento a «non vergognarti di dare testimonianza al Signore nostro», ma a soffrire con Dio per il Vangelo, ha continuato Parolin, citando la prima lettura, tratta dalla lettera dell'Apostolo Paolo a Timoteo.

Il vescovo deve «mettere in conto la logica della croce», ma il suo cuore è «destinato a plasmarsi sul cuore di Cristo e a perpetuare nel mondo e nel tempo il prodigio della carità di Gesù», ha proseguito il segretario di Stato riprendendo un discorso di Paolo VI ai vescovi italiani nel 1973. «È davvero bello, esaltante, è capace di riempire una vita l'essere messaggero, apostolo e maestro della manifestazione del Salvatore nostro Gesù».

Per il cardinale celebrante questa vicinanza di Gesù risorto che custodisce ogni persona si riflette anche nel motto episcopale scelto da monsignor Ceffalia: *Ego autem in te speravi*, «io invece ho sperato in te».

I vescovi della Comece dopo l'incontro con Leone XIV

«Si arrivi presto a una pace giusta per la guerra in Ucraina»

di ROBERTO PAGLIALONGA

La preoccupazione per la pace, in particolare in merito alla crisi in Ucraina, e la questione del riarmo, «sul quale il Papa non ha espresso una posizione – sulla sua appropriatezza o meno –, quanto il timore che una maggiore attenzione per la spesa in armamenti vada a discapito del sostegno ai più bisognosi e ai più fragili». La pace è stata, inevitabilmente, uno dei temi principali toccati nell'udienza che Leone XIV ha concesso stamani alla presidenza della Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea (Comece). Sul tema si è soffermato il vescovo presidente Mariano Crociata, nel corso di una conferenza stampa al termine dell'incontro con il Pontefice: su questo punto – ha ribadito poi in una intervista rilasciata ai media vaticani – «l'Europa è chiamata a trovare unità, cioè concordia e accordo fra le nazioni e i governi circa la volontà e la capacità di raggiungere un indirizzo comune».

L'udienza di stamattina «per noi ha un grande significato, perché avvenuta a pochi giorni dall'elezione di Leone e a poco più di un mese dalla morte di Papa Francesco», ha detto ancora Crociata. Il Pontefice agostiniano «ha voluto soprattutto ascoltarci liberamente, senza fornire indicazioni precise in questa fase, e in ciò abbiamo notato una grande attenzione da parte sua per l'Europa-istituzione, nata come progetto di pace, e per il suo funzionamento». Oggi, essa «affronta un momento delicato di confronto con la nuova amministrazione statunitense, insediatasi a inizio anno, e anche con un cambiamento di paradigmi nell'opinione pubblica, che vede l'espandersi in tanti Paesi di fenomeni preoccupanti come il populismo, spesso in contrasto con gli stessi principi cardine dell'Unione europea», ha ammesso il presidente della Comece.

In particolare, «siamo rimasti colpiti però – è intervenuto l'arcivescovo Antoine Hérouard, uno dei vicepresidenti della Comece – dalla sottolineatura che Leone XIV ha fatto relativamente

alle conseguenze economiche e sociali del conflitto ucraino sulla vita delle persone. Più fondi per rinforzare i sistemi di difesa e di sicurezza non possono corrispondere a meno aiuti per chi soffre o vive in difficoltà». Un dato concreto che si è manifestato, per esempio, con l'aumento dei prezzi dell'energia. «Non siamo entrati nei dettagli, ha aggiunto il presule francese, ma ci siamo tutti fermati sull'esigenza di giungere presto a una pace che sia giusta. L'equilibrio tra pace e giustizia è fondamentale». E prendendo a sua volta la parola, un altro vicepresidente, il vescovo lituano Rimantas Norvila, ha evidenziato come «pur non vedendosi ancora soluzioni concrete, oggi tutti i Paesi europei devono sentirsi coinvolti nell'obiettivo di fermare la guerra quanto prima».

Anche le migrazioni sono state tra gli argomenti di riflessione nel corso dell'udienza. A parlarne in conferenza

SEGUE A PAGINA 3



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Rosen Dimitrov Zhelyazkov, Primo Ministro di Bulgaria, e Seguuto.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Mariano Crociata, Vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno (Italia); Presidente della Commissione delle Conferenze Episcopali dell'Unione Europea; con i Membri del Comitato Permanente della COMECE.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali: – Lazzaro Heung-sik You, Pre-

fetto del Dicastero per il Clero; – George Jacob Koovakad, Prefetto del Dicastero per il Dialogo Interreligioso.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Ignazio Ceffalia, Arcivescovo titolare di Fiorentino, Nunzio Apostolico in Belarus; con i Familiari.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'incarico di Nunzio Apostolico in Portogallo, presentata da Sua Eccellenza Monsignor Ivo Scapolo, Arcivescovo titolare di Tagaste, avvalendosi della possibilità offerta dall'art. 20, § 2, del Regolamento per le Rappresentanze Pontificie.

Udienza del Pontefice al Primo ministro di Bulgaria



Stamane, venerdì 23 maggio, Leone XIV ha ricevuto in udienza nel Palazzo apostolico Vaticano Sua Eccellenza il signor Rosen Dimitrov Zhelyazkov, Primo ministro di Bulgaria, e Seguuto.

Udienza del Papa al presidente e al Comitato permanente della Comece



Nella mattina di oggi, venerdì 23 maggio, il Papa ha ricevuto in udienza nel Palazzo apostolico Vaticano il vescovo Mariano Crociata presidente della Commissione delle Conferenze Episcopali dell'Unione Europea (COMECE), con i membri del Comitato Permanente.

Il cardinale Vicente Bokalic Iglic ha preso possesso del titolo di Santa Maria Maddalena in Campo Marzio

Nel pomeriggio di ieri, giovedì 22 maggio, il cardinale lazzarista Vicente Bokalic Iglic, arcivescovo di Santiago del Estero e Primate di Argentina, ha solennemente preso possesso del titolo di Santa Maria Maddalena in Campo Marzio.

Nella chiesa romana in piazza della Maddalena 53, il porporato argentino è stato accolto dal rettore



padre Gianfranco Lunardon, vicario generale dell'ordine dei Chierici regolari ministri degli infermi (Camilliani), il quale gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione.

Successivamente il Primate di Argentina ha presieduto la messa, concelebrata dal cardinale Mario Aurelio Poli, arcivescovo emerito di Buenos Aires, dallo stesso padre Lunardon e dal superiore generale dei Camilliani, padre Pedro Tramontin. Tra i presenti il parroco di Santa Maria in Aquiro, il somasco padre Augusto Bussi Roncalini, religiosi camilliani e suore di Figlie di San Camillo, alcuni padri domenicani di Santa Maria sopra Minerva, l'ambasciatore della Repubblica di Argentina presso la Santa Sede, Luis Pablo María Beltramino, insieme con rappresentanti della comunità del Paese latino-americano residenti a Roma e numerosi fedeli. Ha diretto il rito monsignor Marco Agostini, cerimoniere pontificio, che ha letto la lettera apostolica con la quale Papa Francesco aveva istituito il nuovo titolo cardinalizio.

Il 17 giugno Leone XIV incontrerà i vescovi italiani

Il 17 giugno Leone XIV riceverà in udienza la Conferenza episcopale italiana (Cei), in Aula Paolo VI, alle ore 10. Lo ha reso noto oggi la stessa Cei, aggiungendo che all'incontro con il Pontefice seguirà l'80ª Assemblea generale straordinaria per alcuni adempimenti statutari.

Il cardinale Grech a conclusione dell'assemblea dei Superiori generali (Usg) a Sacrofano

La vita consacrata motore di speranza in una Chiesa sinodale

di SALVATORE CERNUZIO

La centralità della Chiesa locale, per far emergere l'immagine di una Chiesa non come «monolite» imposto dall'alto, ma come «Popolo di Dio che si incarna negli innumerevoli popoli della terra». Poi l'esercizio dell'autorità nella vita consacrata, con tutte le distorsioni che portano ad abusi, oltre che sessuali anche di potere e di coscienza, da contrastare con un cambio di mentalità («mentalità maschilista» nel caso della vita consacrata femminile), di stile, di cultura ecclesiale. Infine il primato della missione, per realizzare il «sogno» di Papa Francesco condiviso da Leone XIV di una Chiesa perennemente «in uscita», che modifichi e rinnovi consuetudini, orari, linguaggio, strutture, così da diventare «canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale».

È un intervento di ampio respiro, snodato a partire da tre fondamentali direttrici per presente e futuro della vita consacrata nel contesto del cammino sinodale, quello pronunciato oggi dal cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei vescovi, all'Assemblea dell'Unione dei Superiori generali (USG). L'evento, al via a Sacrofano il 21 maggio scorso, sul tema *Testimoni di speranza*, si è concluso proprio con l'intervento del porporato che ha poi celebrato la messa con tutti i partecipanti.

Anzitutto, Grech nella sua relazione ha ricordato il momento storico che la Chiesa universale sta vivendo con l'inizio del Ministero petrino di Leone XIV. Un Pontefice che sin dal primo saluto dalla Loggia delle Benedizioni «ha dichiarato la sua volontà di collocarsi nella scia del rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II» e ha incoraggiato «ad andare avanti nel cammino della sinodalità».

Un processo che, lungi dall'essere concluso, prosegue nella tappa della «ricezione». La «più importante», ha detto Grech, «perché non basta condurre riflessioni, stendere documenti, approvarli a larga maggioranza», ma serve una «appropriazione vivente» dell'insegnamento della Chiesa da parte del Popolo di Dio. Ed in quest'ottica riveste un ruolo centrale la vita consacrata con le sue molteplici ramificazioni in ogni parte del mondo. Essa è «motore di speranza in una Chiesa sinodale», ha sottolineato infatti il cardinale, ed è «profezia» nelle Chiese locali che tutto il processo sinodale ha cercato di valorizzare.

Questo perché «la Chiesa di Gesù Cristo non è una realtà che sovrasta i popoli della terra, imponendosi dall'alto come un monolite estraneo alle loro culture». Essa, piuttosto, «è il Popolo di Dio che si incarna negli innumerevoli popoli della



terra, assumendo un volto specifico e una voce inconfondibile in ciascun luogo dove arriva il cristianesimo», ha rimarcato il segretario generale del Sinodo.

Nella prima fase dell'itinerario sinodale è stato chiesto a consacrati e consacrate di camminare insieme alle Chiese locali in cui vivono ed esercitano il ministero. Un «reciproco arricchimento», ha commentato Grech, perché diocesi e parrocchie hanno potuto beneficiare di tradizioni e consolidati stili sinodali degli Istituti religiosi, mentre questi ultimi hanno sperimentato che «il vero «camminare insieme» è sempre un camminare con tutta la Chiesa».

Su questa scia il porporato ha richiamato le pratiche di vita sinodale e di discernimento comunitario degli Istituti religiosi, quali «autentici laboratori di sinodalità»: le modalità di decisione, le votazioni ed elezioni, la ricerca del consenso, la tensione verso l'unanimità. Tutte «formidabili ricchezze» della vita consacrata che «possono e devono diventare stile anche delle nostre Chiese locali», ha affermato il porporato.

Focus, poi, sul delicato nodo dell'autorità nella Chiesa, con il Sinodo che ha fatto emergere «voci franche intorno a una comprensione e un esercizio distorti dell'autorità ecclesiale, anche nell'ambito della vita consacrata». Il processo sinodale, ha spiegato Grech, «ci ha aiutato a capire che gli abusi

nella Chiesa non riguardano solo l'ambito sessuale, dal momento che quest'ultimo è in realtà l'esito estremo e drammatico di molte altre forme di violazione della coscienza e della libertà personale».

L'abuso sessuale è, in effetti, una piaga che tocca molti Istituti religiosi, ha annotato il cardinale. E in particolare nel caso della vita consacrata femminile, «gli abusi sono al tempo stesso la manifestazione patologica di una mentalità maschilista, che – nonostante i progressi fatti nell'ultimo secolo in ordine all'emancipazione delle donne – continua ad affliggere le nostre società e anche le nostre comunità ecclesiali». Sul tema Grech ha richiamato il *Documento finale* della Seconda sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo, secondo il quale «la lotta alla piaga degli abusi non può essere condotta solo con gli strumenti, pure necessari, della repressione e della sanzione. Occorre un cambiamento di mentalità, di stile, di cultura ecclesiale, che coinvolga anzitutto il nostro modo di concepire e di vivere l'autorità, a tutti i livelli della Chiesa».

«Solo modelli di leadership più capaci di collaborazione tra le parti, di condivisione delle responsabilità, di trasparenza e di rendicontazione – in una parola, di sinodalità – potranno sradicare in profondità quelle tendenze anche sottili all'abuso che proprio negli Istituti

religiosi hanno spesso trovato un terreno di coltura», ha chiosato il cardinale. Da qui un'ultima riflessione sulla dimensione missionaria della conversione sinodale della Chiesa. Quindi la spinta al Sinodo a «uscire fuori dalle aule», «protenersi verso l'umanità e il mondo», «delimitare il volto di una Chiesa non introvertita, cioè ripiegata sui suoi meccanismi interni, ma estroversa, cioè meglio attrezzata per l'opera fondamentale dell'evangelizzazione in quest'ora della storia». Non poteva mancare, in tale orizzonte, un richiamo della *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, documento programmatico in cui il Pontefice argentino ha cristallizzato il «sogno» di un profondo rinnovamento delle istituzioni ecclesiali perché «diventino tutte più missionarie», perché la pastorale ordinaria sia «più espansiva e aperta», perché gli agenti pastorali siano «in costante atteggiamento di «uscita»».

Questo «sogno» di Papa Bergoglio «è diventato anche il «sogno» del Sinodo», ha affermato Grech, e oggi interpella in modo particolare gli istituti religiosi che da sempre, grazie alla dedizione, al coraggio e alla generosità dei loro missionari, molti chiamati pure al martirio, hanno portato il Vangelo fino ai punti più estremi del pianeta.

La chiamata odierna per tutti i missionari è di essere, dunque, «avamposti del rinnovamento missionario di tutta la Chiesa»: le vostre comunità, ha concluso il segretario generale, «possono contribuire a rendere il cristianesimo contemporaneo più capace di mettere il Vangelo in dialogo con tutte le culture, di raggiungere con la Parola tutte le periferie, di suscitare partecipazione e protagonismo laddove persone e popoli sono ancora costretti all'emarginazione e all'oppressione, di stendere ponti di pace laddove trionfano ancora le ragioni del conflitto».

Domani in Polonia la beatificazione del sacerdote martire Stanisław Streich

Testimone del Vangelo fino alla fine

di WOJCIECH MUELLER*

Un sacerdote totalmente devoto, esemplare e zelante che si è distinto per l'estrema fedeltà alla sua vocazione e per la sua preoccupazione per la salvezza delle persone; un uomo che non ha avuto paura, nonostante fosse pienamente consapevole del prezzo massimo che rischiava di pagare per il suo impegno pastorale. Tutto questo è stato don Stanisław Streich che domani, sabato 24 maggio, sarà beatificato a Poznań, in Polonia. La celebrazione sarà presieduta dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi e rappresentante del Papa, alle 11 nella piazza antistante la cattedrale.

Don Streich nacque il 27 agosto 1902 a Bydgoszcz, primogenito di Franciszek e Władysława Birzyńska. Aveva due fratelli, Czesław e Kazimierz. Dopo la scuola dell'obbligo, frequentò il ginnasio di scienze umane per otto anni. Completò la formazione nella Polonia ormai libera, con il diploma di maturità. Nel 1920 fu ammesso al Seminario di Poznań e iniziò gli studi filosofici e teologici che proseguì anche presso il Seminario primario di Gniezno. Il 6 giugno 1925, fu ordinato presbitero dal vescovo Stanisław Kostka Łukomski.

I primi anni del lavoro sacerdotale di don Streich furono legati a Poznań dove continuò gli studi universitari. Fu cappellano dalle Suore orsoline, insegnando allo stesso tempo religione alla Scuola di Commercio. Vicario presso tre parrocchie – San Floriano e Sacratissimo Cuore di Gesù, Corpus Domini e San Martino – si fece conoscere anche come prefetto del Seminario maschile per insegnanti a Koźmin.

Nel 1933 divenne parroco di Santa Barbara a Żabikowo. Subito si impegnò per costruire una nuova chiesa nella zona, nel villaggio di Luboń. Nel 1935 fu istituita la parrocchia di San Giovanni Bosco, distinta da quella di Żabikowo, di cui divenne parroco il 1° ottobre 1935.

Pastore zelante e coscienzioso, fu aperto agli altri, soprattutto ai poveri, offrendo aiuto e consolazione e traendo forza dai Sacramenti. Il 27 febbraio 1938 alle 10, iniziò la messa con i bambini. Dopo essersi allontana-

nato dall'altare, si diresse verso il pulpito per leggere il Vangelo e pronunciare l'omelia. All'improvviso, inaspettatamente, dalla folla saltò fuori un uomo che sparò due volte al sacerdote mirando al volto. Il primo colpo, come si scoprì in seguito, fu quello mortale. Il secondo proiettile colpì l'evangelario sollevato. Don Streich cadde all'indietro sul fianco destro e non si mosse più. Dopo qualche secondo, l'assassino gli sparò altri due colpi alla schiena. Il 3 marzo 1938 si svolsero i funerali,

presieduti dal vescovo Walenty Dymek. Vi parteciparono ventimila persone. Arrivarono numerose delegazioni di associazioni e organizzazioni anche da Bydgoszcz, città natale del defunto.

La fama del martirio di don Streich durò per anni, anche se nascosta dal regime comunista, ed è sopravvissuta fino ad oggi.

I tentativi di istruzione dell'inchiesta diocesana della causa di beatificazione del martire, prete dell'arcidiocesi di Poznań, iniziarono subito dopo la morte. Ma si riscontrarono difficoltà legate ai fatti storici avvenuti in terra polacca.

A cominciare dallo scoppio del Secondo conflitto mondiale, per continuare con l'assoggettamento all'Unione Sovietica nel dopoguerra. La situazione sociale dell'epoca, particolarmente tesa, non offriva condizioni favorevoli per l'avvio del processo di beatificazione e per la raccolta e l'esame imparziale della documentazione.

La Chiesa cattolica in Polonia era l'unica struttura sociale indipendente del Paese, combattuta fin dall'inizio dalle autorità comuniste. Esercitando un impatto enorme sul popolo, essa appariva, infatti, come una seria minaccia per il regime. E questo stato di cose perdurò fino alla caduta del comunismo nel 1989.

Solo dopo, si è presentata la possibilità di riprendere i lavori organizzativi della causa. La sempre viva fama di martirio e di santità di don Streich e le richieste dei fedeli hanno contribuito, in un primo tempo, all'audizione di cinque testimoni oculari dell'assassino. Inoltre, sono stati raccolti documenti dell'Archivio dell'arcidiocesi, pubblicazioni di libri e stampa, dichiarazioni scritte e ricordi di altri testimoni.

Nella parrocchia di San Giovanni Bosco a Luboń, nel corso degli anni, si sono sviluppate numerose iniziative spirituali, quali preghiere e digiuni in vista della beatificazione, e durante le celebrazioni in chiesa veniva ricordata e promossa la figura del martire.

La causa di beatificazione istruita dall'arcidiocesi di Poznań nel 2017 ha seguito fin dall'inizio le linee guida del Dicastero delle Cause dei santi, al fine di chiarire pienamente le circostanze della morte del parroco di Luboń. I Consulenti storici, il Congresso peculiare dei Consulenti teologi e infine la congregazione ordinaria dei cardinali e vescovi dello stesso Dicastero hanno espresso pareri favorevoli in merito, riconoscendo che il martirio di don Stanisław Streich fu inflitto per odio alla fede, in *odium fidei*, il che è stato confermato dalla promulgazione del decreto da parte di Papa Francesco in data del 23 maggio 2024, che consente la beatificazione.

*Postulatore

I vescovi della Comece dopo l'incontro con Leone XIV

CONTINUA DA PAGINA 2

stampa è stato un altro vicepresidente, il vescovo portoghese Nuno Brás da Silva Martins. Da un lato, «c'è la necessità per l'Europa di accogliere i migranti anche per contrastare il calo demografico», dall'altra però si evince «una certa incapacità di integrare chi arriva ai nostri confini». Si tratta di una «problematica che riguarda il rispetto della persona in tutta la sua dignità», e che coinvolge «anche il tema delle radici cristiane dell'Europa». Occorre «trovare un punto di equilibrio», ha ribadito anche Crociata ai media vaticani, «tornando a uno sguardo razionale e attento alle persone». Invece «spesso si ha l'impressione che ci si faccia trascinare da paure esagerate, e dunque da una difesa che in realtà più che difendere, attacca, e porta queste persone a essere respinte o spostate in altri Paesi con effetti devastanti per la loro vita».

«Molto», inoltre, il Papa ha insistito sull'accompagnamento dei giovani e sulla trasmissione della fede in famiglia. Lo hanno evidenziato sia Crociata sia Hérouard. Mentre Czesław Kozon, vescovo di Copenaghen, e rappresentante in qualità di vicepresidente della Comece anche delle Conferenze episcopali scandinave, ha posto l'accento, nello specifico, sulla cancellazione dai registri battesimali: fenomeno che in molti Paesi, «come Belgio e Paesi Bassi», è in aumento. «Oltre al tema dei figli che accusano così i genitori di aver loro imposto una scelta di fede, c'è anche quello dell'ingerenza degli Stati nella vita della Chiesa e nell'organizzazione delle strutture della Chiesa, che rischia di mettere in discussione la libertà religiosa. E poi c'è il diritto e il dovere dei genitori di educare i figli». Prossimamente «si potrebbe addirittura arrivare a una decisione da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo su questo pun-

to, perché le persone che vogliono cancellarsi dai registri, spesso per motivi ideologici, lo fanno invocando la normativa europea sul trattamento dei dati personali». Dunque, in pratica, ha spiegato padre Manuel Barrios Prieto, segretario generale della Comece, se invece della «sola annotazione della volontà di non appartenere più alla Chiesa cattolica («sbattezzo») a margine del nome, si andasse verso una cancellazione vera e propria del registro battesimale, questo si porterebbe a un attacco alla libertà della Chiesa e a un mancato rispetto della sua autonomia».

Infine, grande attenzione il Papa ha mostrato verso l'intelligenza artificiale, ha concluso Crociata, «un argomento che coinvolge la disinformazione; il rispetto della dignità, della riservatezza, dell'identità e della libertà della persona; e che ha conseguenze sul piano del lavoro». (roberto paghialonga)

Distruzione senza fine a Gaza tra raid incessanti e scarsi aiuti

CONTINUA DA PAGINA 1

colloquio con il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Durante la telefonata, secondo una nota della Casa Bianca, il presidente Usa «ha espresso il suo sostegno agli obiettivi fissati dal premier Netanyahu per garantire il rilascio di tutti gli ostaggi». E mentre Israele annuncia l'ingresso di 107 camion

Netanyahu accusa: odio dilagante È scontro con Parigi Londra e Ottawa

CONTINUA DA PAGINA 1

moine, «condanna e continuerà a condannare sempre e senza ambiguità alcuna».

Da parte britannica, il premier Keir Starmer affida ai social un post di biasimo verso l'attentato, definendo l'antisemitismo «un male da estirpare ovunque appaia». Stessa modalità di intervento da parte del premier canadese Mark Carney, che su X scrive di un attentato dettato da «un odio intollerabile». A Netanyahu è arrivato il sostegno del presidente Trump che ha espresso il suo cordoglio e che, condannando l'attacco, ha dichiarato che «odio e radicalismo non hanno posto negli Stati Uniti». E nel frattempo, su tutti i siti ebraici europei è stata rafforzata la sicurezza per il rischio emulazione.

Intanto, sul fronte delle indagini, è stato incriminato per omicidio e rischia ora la pena di morte il trentunenne Elias Rodriguez, l'autore del duplice assassinio, arrestato subito dopo il crimine.

L'uomo avrebbe agito da solo. Da tempo attivista politico impegnato nella difesa dei diritti dei palestinesi, sin dalla guerra del 2014, durante le fasi dell'arresto avrebbe dichiarato di averlo «fatto per Gaza».

di aiuti umanitari a Gaza dalla ripresa lunedì della consegna degli aiuti dopo un blocco di oltre due mesi, l'Unicef diffonde nuovi dati allarmanti sulle condizioni in cui vivono i bambini palestinesi nella Striscia: oltre 9.000 bambini sono stati curati per la malnutrizione quest'anno e migliaia sono ancora in attesa di ricevere cure urgenti. Secondo l'Unicef, la Striscia di Gaza rischia di cadere nella carestia se non cesseranno le operazioni militari israeliane e se non verrà completamente superato il blocco degli aiuti umanitari.

La situazione è molto tesa, oltre che a Gaza, anche in Cisgiordania, come confermato dall'episodio di mercoledì quando le Forze di difesa israeliane hanno sparato colpi di avvertimento in aria durante la visita di un gruppo di ambasciatori e diplomatici al campo profughi di Jenin. La tensione è alta anche nel villaggio di Burqin dove, secondo quanto riferisce l'agenzia Agi, l'eserci-



to israeliano sta intervenendo per distruggere le case di due presunti terroristi palestinesi accusati di aver ucciso la cittadina israeliana, Tzeela Gez, lo scorso 14 maggio.

«In Cisgiordania oltre il 70% delle strutture sanitarie è danneggiato o funziona a fatica, tra carenza di farmaci, acqua potabile scarsa e personale medico sotto pressione», dichiara il presidente della Fondazione Soletterre, Damiano

Rizzi, che si trova nella regione per seguire lo sviluppo delle attività umanitarie dell'ong italiana in corso nel territorio. Secondo Rizzi, la situazione è molto grave: «Nei checkpoint della Cisgiordania, ambulanze palestinesi si fermano, i pazienti vengono trasferiti da un veicolo all'altro, perdendo tempo prezioso. Serve un'azione umanitaria urgente e una presa di responsabilità politica globale».

Se il Cremlino continua a rifiutare il cessate-il-fuoco in Ucraina

Il G7 pronto a aumentare la pressione sulla Russia

KYIV, 23. Il G7 «aumenterà la pressione» sulla Russia, anche attraverso ulteriori sanzioni economiche, se il Cremlino continuerà a rifiutare un cessate-il-fuoco in Ucraina. È quanto si legge nel comunicato della riunione ministeriale «finanze e banche centrali» del G7, che si è conclusa ieri a Banff, nella provincia canadese dell'Alberta, nel quale si condanna la «continua brutale guerra della Russia contro l'Ucraina». «Se non si raggiungerà un accordo su un cessate-il-fuoco, continueremo a esplorare tutte le opzioni possibili, comprese quelle per massimizzare la pressione, come un ulteriore rafforzamento delle sanzioni», si legge nel comunicato del forum intergovernativo composto da Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti.

Il G7 aggiunge che chiunque abbia sostenuto la Russia durante il conflitto sarà escluso dai contratti di ricostruzione ucraini. «Concordia-



mo di lavorare insieme a Kyiv per garantire che nessun Paese o entità, o entità di quei Paesi che hanno finanziato o rifornito la macchina da guerra russa, possano trarre profitto dalla ricostruzione dell'Ucraina», si precisa infatti nella nota.

Intanto l'Ue ha finalizzato una nuova mossa contro Russia e Belarus. Il Parlamento europeo ha infatti dato il via libera a nuovi dazi sui prodotti agricoli e i fertilizzanti russi e bieloruschi, completando così l'iter partito dalla Commissione Ue lo scorso gennaio. Le misure, in vigore dal 1° luglio, comportano un aumento del 50% delle tariffe su prodotti agricoli di origine russa e bielorusca non ancora soggetti a dazi doganali aggiuntivi. I beni colpiti includono zuccheri, aceto, farina e mangimi. La proposta prevede inoltre un dazio del 6,5% sui fertilizzanti importati dai due Paesi, a cui si aggiungono tariffe comprese tra 40 e 45 euro a tonnellata per il biennio 2025-2026.

Gli schiavi di Kolwezi

CONTINUA DA PAGINA 1

tribuiscono allo sviluppo delle comunità».

È un'impresa titanica quella della Diocesi: si combatte spesso contro i mulini a vento perché le decine e decine di siti minerari di proprietà di compagnie straniere operano a margine o al di fuori della legge. Il quartiere di Kanina, a sud-ovest di Kolwezi, sorge vicino ad un'area di lavaggio del cobalto dove le donne trascorrono ore a mollo per ripulire le pietre. È di proprietà della cinese Zjin Mining. I «giganti» di Kolwezi invece sono nelle mani della Glencore che è anglo-svizzera. Nel complesso le miniere della Glencore producono oltre 23.000 tonnellate l'anno di cobalto. «Il problema sono le condizioni di vita chi ci lavora», dice Kasongo.

Le intermediazioni tra chi estrae il minerale e chi lo rivende sono infinite e il prezzo lievita. Un sacco da 40 kg di heterogenite (che contiene un 1% di cobalto) è rivenduto fuori a 4 dollari ma gli operai ne ricevono so-

lo 2 e 80 al sacco. Per estrarre 40 kg di heterogenite servono 12 ore di lavoro. E siamo solo al primo passaggio. «Noi ci basiamo sull'osservazione della realtà che è fatta di paradossi - dice Henri Kasongo - considerata l'immensità delle ricchezze naturali e la povertà della popolazione che viene espulsa forzatamente dai territori, senza essere ricollocata altrove e non le viene dato un indennizzo o delle compensazioni, nonostante lo preveda la legge!». Persino i cosiddetti siti-modello, come quello di Chemaf in joint venture con Gecamines, a nord di Kolwezi, sono un bluff. Il giornalista Siddharth Kara spiega che le condizioni di lavoro pur se monitorate da Ong come l'americana Pact, non sono buone. Il direttore della Commissione diocesana precisa che «lo sfruttamento del rame e del cobalto a Kolwezi non è sempre illegale, ci sono molte aziende autorizzate a scavare, ma l'impatto sociale e ambientale è comunque disastroso».

Una delle differenze tra le ong e la Chiesa

è che le ong operano da fuori, la Chiesa cattolica invece dall'interno. Il monitoraggio deve essere costante, conferma Henri: «Ne versino allo Stato le tasse dovute e che i soldi delle concessioni siano effettivamente usati per finanziare progetti di sviluppo», ad esempio scuole e servizi. A Kolwezi c'è di tutto: «Sia sfruttamento su larga scala sia quello artigianale». La Commissione ha anche il compito di organizzare corsi che rafforzino la sensibilità dei leader comunitari e delle imprese stesse. «Si fa lobbying a diversi livelli per creare una responsabilità d'impresa verso le popolazioni colpite», dice. Il motore del mondo economico genera condizioni di vita al limite dell'umano. Il Cobalt Institute stima che nel 2030 il mercato del cobalto raddoppierà e il 95% di questa crescita è da attribuire alle batterie delle auto e dei telefonini. Ma ci sono ancora immense riserve di litio, coltan ed heterogenite da portare in superficie: la corsa ai minerali preziosi è appena iniziata. (Iliaria de bonis)

DAL MONDO

Maduro chiude le frontiere del Venezuela in vista delle elezioni legislative e regionali

Il leader venezuelano, Nicolás Maduro, ha ordinato la chiusura di tutte le frontiere del Paese in vista delle elezioni legislative e regionali del 25 maggio, denunciando ancora una volta quelli che definisce presunti «complotti terroristici dell'opposizione» per sabotare il processo elettorale. La misura è stata ufficializzata con la pubblicazione di un decreto sulla Gazzetta ufficiale, dove si istruisce il Comando operativo strategico delle Forze armate nazionali (Ceofanb) di «stabilire un controllo rigoroso del movimento transfrontaliero di persone, via terra, aria e mare, nonché del passaggio di veicoli».

Trump vieta all'università di Harvard l'iscrizione di studenti stranieri

L'amministrazione statunitense di Donald Trump ha vietato alla prestigiosa Università di Harvard di immatricolare studenti stranieri. La decisione è stata comunicata in una lettera inviata all'ateneo e firmata dal segretario per la Sicurezza nazionale, Kristi Noem, in cui si legge: «Vi scrivo per informarvi che, con effetto immediato, il Programma per studenti stranieri e visitatori dell'Università di Harvard è stato revocato». Inoltre, gli studenti internazionali che sono al momento iscritti all'università di Harvard devono trasferirsi o perderanno il loro status legale.

Riprendono a Roma i colloqui tra Iran e Usa sul programma nucleare di Teheran

Si tiene oggi a Roma il quinto negoziato tra Iran e Stati Uniti sul programma nucleare di Teheran. La delegazione iraniana è guidata dal ministro degli Esteri, Abbas Araghchi, mentre per gli Usa sono presenti l'inviato speciale per il Medio Oriente, Steve Witkoff, e il direttore della Pianificazione politica presso il dipartimento di Stato, Michael Anton. «Ci sono ancora disaccordi fondamentali tra noi», ha detto Araghchi alla tv iraniana, avvertendo che, se gli Stati Uniti vorranno impedire all'Iran di arricchire l'uranio, «non ci sarà alcun accordo».

Kenya: assassinato un altro sacerdote

Un altro sacerdote è stato assassinato in Kenya. Padre Alroye Cheruiyot Bett è stato ucciso ieri a colpi d'arma da fuoco nella zona di Tot, nella Kerio Valley, tra le colline Tugen e la scarpata Elgeyo, nell'altopiano occidentale del Kenya. L'omicidio è avvenuto al termine della messa celebrata nella Jumuiya, piccola comunità cristiana, nel villaggio di Kakkiken, alcuni uomini armati hanno iniziato a sparare colpi di arma da fuoco, uno dei quali ha colpito al collo Bett uccidendolo all'istante. La polizia keniana, secondo quanto riferisce l'agenzia Fides, ha arrestato sei persone in relazione all'omicidio.

L'Onu denuncia l'escalation delle ostilità nel Sud Sudan

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha denunciato l'escalation delle ostilità nel Sud Sudan. Un comunicato dell'Onu precisa che dal 3 al 10 maggio i combattimenti tra le Forze di difesa popolare del Sud Sudan e l'Esercito di liberazione popolare del Sudan (all'opposizione), e i rispettivi gruppi armati alleati, hanno causato almeno 75 morti e 78 feriti tra i civili, e migliaia di sfollati dalle loro case. «Tutte le parti devono urgentemente fare un passo indietro», si legge in una nota dell'Alto commissariato.

Sud Africa: 289 operai intrappolati in una miniera d'oro

In Sudafrica 289 minatori sono intrappolati da ore in una galleria della miniera d'oro di Kloof, vicino a Johannesburg. Lo riferisce la Reuters sul suo sito. La società Sibanye Stillwater, che gestisce l'impianto, ha dichiarato che i lavoratori stanno bene e sono radunati in un punto di raccolta. Sono in corso interventi per riportarli in superficie: «Ci aspettiamo che la situazione sia risolta al più presto», dichiara un portavoce della società mineraria.

Londra restituisce le remote isole Chagos alle Mauritius

Risolvendo un contenzioso post-coloniale lungo decenni con le Mauritius, il governo di Londra ha restituito allo Stato insulare africano il remoto quanto strategico arcipelago delle isole Chagos, nell'oceano Indiano. L'intesa, approvata anche dagli Stati Uniti, è stata formalizzata dal premier britannico, Keir Starmer in una conferenza stampa, a margine della cerimonia della firma in video collegamento con l'omologo mauriziano, Navinchandra Ramgoolam. In cambio, Londra ha ottenuto l'utilizzo della base congiunta britannico-statunitense di Diego Garcia.

DIECI ANNI DI «LAUDATO SI'»

Immagine della deforestazione nell'Amazzonia brasiliana (Afp)

A dieci anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, risuona forte tutta l'attualità e l'urgenza del monito di Papa Francesco: «Abbiamo ereditato un giardino dal Creatore, non possiamo lasciare un deserto ai nostri figli». L'inserto "Atlante", in vista di dell'anniversario di domani, 24 maggio, ripercorre l'origine, l'impatto e le prospettive di questa enciclica. L'auspicio – se pensiamo che la *Laudato si'* ebbe un ruolo nel facilitare la firma dell'Accordo sul clima di Parigi nel 2015 – è quello che l'attenzione costante della Santa Sede per l'ambiente contribuisca a far sì che la prossima Cop30, in programma a novembre nell'Amazzonia brasiliana, possa raggiungere risultati concreti per salvaguardare la nostra "Casa comune" per le generazioni future. Il tempo stringe, non è più possibile rinviare le decisioni, anche quelle più drastiche.

Origine, impatto e prospettive dell'enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune

di JOSHTRON ISAAC
KUREETHADAM*

Quando Papa Francesco ha preso il nome di san Francesco d'Assisi, ci si aspettava che il suo pontificato sarebbe stato un punto di svolta nel campo della cura del creato. Papa Bergoglio non ha deluso. Come il suo santo omonimo, la cui conversione iniziò quando udì la voce del Signore crocifisso nella fatiscente cappella di San Damiano che gli diceva: «Francesco, va' a riparare la mia casa che, come vedi, sta andando in rovina», Papa Francesco, nella *Laudato si'*, si è proposto di riparare la nostra casa planetaria che si sta sgretolando.

Appena due settimane dopo la pubblicazione della *Laudato si'*, avvenuta il 18 giugno 2015, Dale Jamieson, professore di studi ambientali e filosofia alla New York State University la definì «il testo ambientale più

importante del XXI secolo». Guardando all'impatto della storica lettera enciclica di Papa Francesco sulla cura della nostra casa comune a dieci anni dalla sua pubblicazione, l'affermazione profetica di Jamieson sembra essersi avverata. *Laudato si'* ha avuto un impatto notevole sul modo in cui le persone guardano e si prendono cura della nostra casa planetaria.

Un contributo notevole dell'enciclica in ambito internazionale è stato il suo ruolo nel facilitare la firma dell'Accordo sul clima di Parigi del 2015 (Cop21). Lo stesso Papa Francesco ha ammesso di aver programmato la pubblicazione dell'enciclica per influenzare l'esito della cruciale conferenza della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici a Parigi nel dicembre 2015, dopo il disastroso fallimento del vertice di Copenaghen del 2009 (Cop15).

Come ha detto Papa Francesco ai giornalisti che lo accompagnavano

sul volo dallo Sri Lanka alle Filippine il 16 gennaio 2015, voleva che l'enciclica uscisse abbastanza presto in modo che «ci fosse un po' di tempo tra la pubblicazione dell'enciclica e l'incontro di Parigi» per aiutare i delegati a «essere più coraggiosi». La Cop15 ha portato all'Accordo di Parigi, che è stato ampiamente riconosciuto come dovuto in parte alla pubblicazione tempestiva della *Laudato si'*, a partire dall'allora segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon.

La *Laudato si'* ha avuto un effetto a catena anche all'interno della comunità interreligiosa. Ha ispirato la *Rabbinic Letter on the Climate Crisis*, la *Islamic Declaration on Global Climate Change*, la *Buddhist Climate Change Statement to World Leaders* e *Bhumi Devi Ki Jai! A Hindu Declaration on Climate Change*, tutte pubblicate nel 2015.

La *Laudato si'* ha determinato un enorme cambiamento di paradigma

almeno su due fronti. In primo luogo, ha ampliato la portata delle nostre discussioni sulla crisi ecologica. *Laudato si'* non è un documento "ambientale" qualsiasi. È significativo che l'enciclica porti il sottotitolo *Sulla cura della nostra casa comune*. Papa Francesco ha ricordato al mondo che non abbiamo a che fare solo con problemi ambientali, ma con una crisi che riguarda la nostra casa comune. L'enciclica ha avuto un impatto significativo sull'immaginario collettivo mondiale proprio perché coglie la drammatica urgenza del nostro attuale momento storico, ossia la minaccia alla nostra casa comune.

Un secondo cambiamento di paradigma determinato dalla *Laudato si'* è evidente nel nuovo linguaggio di Papa Francesco dell'ecologia integrale. Egli ci ricorda che «che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossi-

mo e quella con la terra» (*Laudato si'*, 66).

Nello spirito dell'ecologia integrale, Papa Francesco ci invita ad «ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (*Laudato si'*, 49). La lente ecologia integrale aiuta Papa Francesco a diagnosticare e identificare le molteplici radici dello stato precario della nostra casa comune, che egli raggruppa sotto l'ombrello del paradigma economico-tecnocratico dominante. Nello spirito dell'ecologia integrale, Francesco chiede una risposta unitaria che coinvolga tutti e che metta insieme politica ed economia, collaborazione regionale e internazionale, educazione e religione, nonché conversione ecologica e spiritualità.

La missione di prendersi cura della nostra casa comune è oggi più importante che mai, poiché le grida del-

L'appello globale del Movimento Laudato si'

Nella settimana dal 24 al 31 maggio, il Movimento Laudato si' festeggia i dieci anni del suo cammino. Lo fa mettendo a disposizione le proprie risorse per tutte le associazioni nel mondo che vogliono condividere il

messaggio dell'enciclica *Laudato si'*. Il movimento raccoglie l'eredità di Papa Francesco e decide di guardare al futuro celebrando il passato, attraverso una festa che riunisce migliaia di persone impegnate nella protezione del Creato.

La sua storia ha inizio nel 2015 con la convergenza di due eventi: l'accordo sul Clima di Parigi e la pubblicazione dell'enciclica *Laudato si' sulla cura della casa comune*. Se il primo impegna le nazioni del mondo a limitare l'aumento della tem-



peratura globale, l'enciclica – la prima dedicata all'ecologia integrale – lancia un appello, accogliendo le diverse considerazioni delle Conferenze episcopali in un'unica riflessione per la salvaguardia del Creato. Ispirandosi a San Francesco d'Assisi, Bergoglio ha chiesto così a ogni uomo e donna di assumersi la responsabilità della cura della Terra attraverso la «conversione ecologica»: un cambiamento radicale che possa rispondere «al grido della terra e al grido dei poveri».

Atlante

Nel cuore del Borgo Laudato si'

Dove le radici s'intrecciano alle Scritture

di DONATELLA PARISI

Esiste un luogo dove le radici si intrecciano alle Scritture, e gli alberi diventano profeti. È Borgo Laudato si', nei giardini delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo. A due passi da Roma vi è un'oasi di spiritualità ecologica che porta il nome dell'enciclica con cui, dieci anni fa, Papa Francesco ha invocato una nuova alleanza tra l'uomo e il Creato.

I giardini, parte di quella che per secoli è stata inaccessibile residenza estiva dei Papi, oggi sono aperti all'umanità che entrando a contatto con una bellezza tanto grande quanto inaspettata, possano sentirsi toccati dall'amore di Dio.

crisi globali, Noè non è solo memoria di un gesto diplomatico, ma segno vivente di ciò che ancora è possibile: intrecciare pace, riconoscere l'altro, costruire legami.

Ester è una magnolia dai grandi fiori bianchi, giunta in Italia da terre lontane. È un'esule che ha trovato radici. Il suo nome celebra la regina biblica che visse in terra straniera e che seppe usare la propria voce per salvare il suo popolo. Come Ester, la magnolia, originaria dell'Asia, è divenuta parte integrante del paesaggio, portando bellezza. È simbolo di alterità accolta, di integrazione della diversità, di armonia raggiunta.

Nella parte agricola di Borgo Laudato si', maestoso e solenne si incontra Salomone, un meraviglioso cedro del Libano, simbolo della saggezza e della stabilità. I suoi rami si allargano orizzontalmente, come braccia pronte ad accogliere. Sotto la sua ombra profumata, il tempo si dilata. È l'albero della ponderazione, della costruzione duratura, come il tempio che il re biblico edificò con legno simile. È un invito a costruire la giustizia, anche nei giardini del nostro tempo.

Oggi questi alberi, testimoni silenziosi della nostra storia, lanciano un appello. I loro rami, pur forti, non sono immuni ai venti che scuotono il pianeta. Le piogge si fanno imprevedibili, le stagioni sbilanciate, i parassiti più aggressivi. Anche in un luogo protetto come Borgo Laudato Si', si percepiscono i segni della crisi ecologica globale. Nel decennale di questa enciclica, ci chiediamo dunque se abbiamo ascoltato. Abbiamo cambiato rotta? O abbiamo continuato a costruire torri sull'acqua, ignorando le fondamenta che cedono?

Una delle prime immagini circolate dopo l'elezione di Papa Leone XIV lo ritrae con gli stivali nel fango, in un villaggio amazzonico colpito da un'alluvione quando era ancora missionario in Perù. Il disastro è ovunque intorno a lui. Oggi quell'immagine mostra un pontefice che ha conosciuto da vicino gli effetti del cambiamento climatico, che nel disastro ha scelto di stare vicino al suo popolo. Papa Francesco con l'Enciclica *Laudato si'* ci ha ricordato che non esiste ecologia senza giustizia sociale. La crisi ambientale e quella sociale sono intrecciate: chi subisce per primo gli effetti del degrado ambientale sono i poveri, i migranti, le comunità più vulnerabili. Curare un albero, proteggere una foresta, ridurre l'inquinamento non è solo un atto ambientalista: è un gesto di giustizia verso chi ha meno.

A Borgo Laudato si', questa verità si fa visibile. Gli alberi ci interpellano. E ci insegnano che il tempo per agire non è domani, ma ora. Che la cura non è solo un gesto botanico, ma un atto di giustizia. E che ogni albero piantato, ogni suolo preservato, ogni gesto di cura verso la Terra è atto di amore verso l'umanità.

A colloquio con il vescovo Gianrico Ruzza

«Difendiamo la vita del mare»

di IGOR TRABONI

Monsignor Gianrico Ruzza, 62 anni, romano, è vescovo in persona episcopi di due diocesi dall'impronta fortemente marittima: Civitavecchia-Tarquinia (la prima città è uno dei più grandi porti commerciali d'Italia e da alcuni anni scalo dei crocieristi diretti verso la capitale, oltre che storico imbarco per la Sardegna) e Porto-Santa Rufina (ovvero "il mare di Roma", visto che nel suo territorio si trovano Santa Marinella, Ladispoli, Fiumicino), ma è anche il vescovo delegato dell'apostolato del mare in seno alla Conferenza episcopale italiana, organismo con una grande attenzione pastorale sia verso i lavoratori che verso gli utenti del mare.

Un mare da amare, come recitava il refrain di una vecchia pubblicità, ma adesso più che mai da salvaguardare, proteggere, parte integrante del Creato, argomento che Ruzza affronta subito. «È molto importante – ci dice infatti – creare una cultura ed una sensibilità in tal senso e soprattutto ricordare che non è più procrastinabile adoperarci per la cura di questa dimensione del Creato. Pensiamo all'innalzamento dei mari: come è prevedibile che avvenga, potrebbe davvero cancellare alcune realtà delle nostre coste. È quindi interesse di tutti difendere la vita del mare, per la vita di tutti. Questa è la logica di quell'ecologia inte-

grale di cui ci ha parlato Papa Francesco nella *Laudato si'*: benessere della persona all'interno del creato, perché tutto il creato viva in armonia».

La creazione di questa coscienza, ma anche il passo ulteriore di atti concreti per la salvaguardia dei mari, spesso sono affidate ad iniziative locali delle singole Chiese. «Nelle diocesi che mi sono state affidate – riprende Ruzza – da tempo, ad esempio, lavoriamo su un progetto specifico di sensibilizzazione alla custodia del Creato e alla cura della Casa comune, come ci ha chiesto profeticamente Papa Francesco; cerchiamo inoltre di sensibilizzare i cittadini verso il discorso della diversità marina, dell'attenzione alla pulizia e all'igiene in mare e del tutelare le acque dalle possibili invasioni industriali, ad esempio dagli scarichi, e quest'ultimo aspetto dipende in particolare anche dalla collaborazione con gli enti locali, perché non è un problema che possiamo risolvere da soli».

Chiediamo a monsignor Ruzza se il mare e la sua gente possono in qualche modo ricollegarsi anche al grande momento che la Chiesa universale sta vivendo con il Giubileo della speranza. «Ma certo – risponde –. Il mare è in sé una grande speranza. Le acque possono essere distruttive o possono essere fonte di vita. In realtà, il mare, se lo trattiamo bene, se lo valorizziamo, è davvero la speranza, perché ci apre ad un orizzonte infinito, un orizzonte

eterno che ovviamente è richiamato a quell'eternità cui dovremmo aspirare tutti e cercare così di configurare il nostro futuro. Ma se lo trattiamo male, il mare diventa aggressivo, invasivo, ci mangia le coste, si prende la realtà, distrugge le possibilità di vita».

A proposito, com'è attualmente la vita della gente di mare? «Per quanto concerne i lavoratori – argomenta il vescovo Ruzza – come pastori siamo molto impegnati ad ascoltare in particolare il mondo della pesca, perché i pescatori stanno vivendo una situazione di grande sofferenza, con molte difficoltà legate in particolare alle normative europee, che magari hanno anche dei motivi comprensibili ma che bloccano la pesca per lunghi periodi. E poi ci sono le difficoltà date dal fatto che è un lavoro duro, faticosissimo, e non c'è ricambio perché i giovani non vogliono farlo più. Io cerco di ascoltare i pescatori, di capire le loro sofferenze. Qualcosa comunque si sta muovendo, per esempio con la formazione offerta da alcune organizzazioni ai pescatori migranti che devono entrare in una logica di lavoro qui, per dar loro una formazione tecnico-professionale importante, oltre alla conoscenza della lingua e delle nostre culture. Un altro grande problema è quello della lunga assenza dalle famiglie, soprattutto per quanti lavorano sulle navi da crociera o sulle petroliere. E qui entra in azio-

SOSTENIBILITÀ ANCHE NELLA LITURGIA

Dopo la recente scomparsa di papa Francesco diventa ancora più importante raccogliere la sua eredità e cercare di trasformare le sue parole, i suoi moniti e consigli, in azioni concrete.

L'enciclica *Laudato si'* ci ricorda che la nostra casa comune è anche come una sorella con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia, Francesco sottolinea come la nostra Terra «protesta per il male che le provociamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. [...] Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora» (*Laudato si'*, n. 2).

Nel suo appello il Papa rimarca la sfida urgente di proteggere la Terra, unendo gli esseri umani nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, Il cammino che segna questo programma operativo richiede una «conversione ecologica», un «cambiamento di rotta» affinché l'uomo si assuma la responsabilità di un impegno per «la cura della sua casa». A seguito di un'enciclica così precisa, molte attività sono nate a sostegno dell'appello di Francesco, che comprende anche la realizzazione di una collezione di Vesti per la Liturgia della Chiesa. A questo pro-

posito, oggi e domani, sabato 24 maggio, a 10 anni da quell'appello, si svolge a Roma un *open day* presso il Centro apostolato liturgico delle suore pie discepole del Divin Maestro, che rivela la nuova collezione di casule realizzate con Bemberg™ by Asahi Kasei.

La collezione «Popolo in cammino» – in occasione del Giubileo – presenta vesti liturgiche come casule, dalmatiche e piviali.

Bemberg™ – il rinomato marchio di fibra di cupro di Asahi Kasei, fibra di cellulosa rigenerata ottenuta dalla lavorazione a ciclo chiuso dell'olio di semi di cotone – ha colpito per la sua unicità e la sua impronta di economia circolare che, grazie al suo approccio trasparente e tracciabile, offre credenziali di sostenibilità certificate e di innegabile qualità.

Una dimostrazione dell'impegno della Chiesa a una conversione sostenibile, che si è potuto realizzare grazie all'opera delle pie discepole del Divin Maestro, una Congregazione religiosa di suore che, con esperienza, abilità e creatività, progettano e confezionano vesti liturgiche e molti altri oggetti di artigianato, tra iconografia, scultura e ceramica. Un'attività che si colloca a servizio della Liturgia della Chiesa, seguendo i criteri del rinnovamento liturgico: nobile semplicità, dignità e bellezza nella sobrietà.

Da qui parte il Movimento Laudato si' che abbraccia la Dottrina sociale della Chiesa cattolica e che si dedica quotidianamente alla "cura della casa comune". La sua missione è quella di mobilitare tutta la comunità cattolica, ponendosi a servizio delle organizzazioni e degli individui che animano il movimento. Tre sono gli obiettivi strategici perseguiti: la conversione ecologica come priorità, la sostenibilità totale con azioni a impatto zero per contrastare la crisi

climatica, la mobilitazione profetica della Chiesa affinché il mondo attui politiche ecologiche coraggiose. Verso questo orizzonte si muove Laudato Si', che nel nome della sinodalità riunisce un vasto numero di persone e di organizzazioni cattoliche: ad oggi coinvolge quasi 5 mila istituzioni in 153 Paesi, e raggiunge 20 milioni di persone.

Per la settimana della Laudato Si', il Movimento mette a disposizione materiali e strumenti



gratuiti e invita i suoi membri a organizzare eventi di varia natura: tra incontri di preghiera ecospirituale ed eventi culturali, sarà possibile approfondire la conoscenza dell'Enciclica grazie alla proiezione del film "La Lettera" o partecipando al club del libro che prevede la lettura dei suoi sei capitoli. Il 30 maggio ci sarà la celebrazione globale dei 10 anni del Movimento Laudato si' con un evento online che metterà in contatto le comunità di tutto il mondo. (greta giglio)

Atlante



Operazione di ripulitura della plastica nelle acque della Corsica, Francia (Afp)

ne soprattutto Stella Maris, associazione riconosciuta dalla Conferenza episcopale italiana, che dà supporto di vari tipi, dai medici per i marittimi malati alle schede telefoniche per chiamare a casa. Si sta sperimentando anche una creatività per offrire a questi lavoratori una sorta di umanizzazione in quel breve periodo che stanno in porto, quando possono scendere dalla nave e ricevere un po' di ristoro».

Diverso è invece il discorso per gli utenti del mare, spiega Ruzza, che fa riferimento alle missioni sulle spiagge volute da varie diocesi da nord a sud Italia «e che sono un segno che viene dato, così come le varie iniziative locali che danno la possibilità ai

bagnanti di fare sì una vacanza, ma di non dimenticare che c'è una dimensione spirituale, come ad esempio le messe in orari comodi e all'aperto per evitare l'afa delle chiese o i momenti di condivisione della Parola di Dio». Senza dimenticare che le sponde dei mari – basti pensare a quello che ha rappresentato il Mediterraneo nei secoli – da sempre sono mezzo di scambio e di dialogo tra popoli. «Dialogo, accoglienza, fraternità – conclude monsignor Ruzza – sono tutti temi che, sempre riprendendo gli insegnamenti di Francesco, stiamo cercando di vivere ogni giorno tra la gente di mare, declinandoli nella concretezza delle situazioni».

Dalla maxi diga in Congo all'eolico in Senegal, Ghana e Kenya In Africa l'enciclica di Francesco diventa realtà

di FEDERICO PIANA

L'Africa è uno dei continenti nei quali l'enciclica *Laudato si'* sulla cura della Casa comune non è rimasta un documento di belle parole profetiche e programmatiche ma sta trovando piena e concreta applicazione. Una vera sorpresa se si pensa che molti Paesi alle prese con rivoluzioni energetiche, cambi di paradigma ambientali, innovazioni agricole sostenibili ed ecologiche sono afflitti da una povertà economica che tutto avrebbe lasciato supporre meno che tante loro risorse fossero investite per raggiungere un orizzonte che molte nazioni maggiormente sviluppate hanno derubricato tra le necessità meno impellenti.

Un successo che dipende anche dal fatto che in molte società africane si sono costituiti gruppi di giovani, non solo legati alla Chiesa, che portano fin nelle viscere della politica e della cultura locale le istanze che la *Laudato si'* indica al mondo.

Ad ascoltare le parole di Isaac Kodjo Atchikiti, giovane del Togo esperto di finanza climatica alla prestigiosa Frankfurt school of finance and management e dottorando in economia, si rimane a bocca aperta perché si comprende che questi movimenti giovanili «mettono in pratica la difesa del



finanzia progetti ambientali delle Ong e delle associazioni della società civile puntando soprattutto a sostenere idee che provengono dalle donne e dai giovani. In questo senso, posso fare riferimento ad un concorso che premia la creazione di posti di lavoro sostenibili, innovativi e attenti ai cambiamenti climatici».

Creto, non si limitano solo a parlarne. Ad esempio, si mobilitano per pulire i fiumi. E lo fanno partecipando in massa».

A questo piccolo ma significativo atteggiamento che sta contribuendo a costruire una diffusa cultura di rispetto per la propria terra va aggiunto quello che Atchikiti definisce un macro comportamento in piena sintonia con lo spirito dell'enciclica: «È l'impegno della Banca africana per lo sviluppo che

Ma non è certamente finita qui. Esiste anche l'Alleanza per una rivoluzione verde in Africa, organizzazione ben strutturata che ha l'obiettivo di migliorare i sistemi agroalimentari facendoli adattare alle complesse modificazioni della natura così da permettere ai piccoli agricoltori di essere più resilienti.

«Nella Repubblica Democratica del Congo – aggiunge Atchikiti facendo altri esempi concreti – si sta costruendo la diga più grande e potente del mondo mentre in Senegal, in Ghana e in Kenya si stanno portando avanti progetti per l'energia eolica e il biogas. Inoltre, in molti villaggi senza elettricità che si trovano in diverse nazioni alcune Ong hanno avviato delle iniziative per installare sistemi per l'energia solare con lo scopo di renderli indipendenti».

La difesa della Casa comune che la *Laudato si'* promuove non è un concetto estraneo alle culture locali africane. Il giovane togolese, infatti, spiega «che in esse c'è già un ancestrale attenzione alla terra: pensiamo alle credenze animiste nelle quali alla terra si dà una grande considerazione. Poi, però, è arrivata la colonizzazione e lo sviluppo che hanno snaturato queste culture. Ora, in fondo, l'enciclica ci spinge a tornare alle origini per difendere l'ambiente e trovare di nuovo un'armonia con la natura».

L'impegno per la salvaguardia del Creato unisce tutti i cristiani

Ecumenica preoccupazione

di GIOVANNI ZAVATTA

«Uniti da una stessa preoccupazione»: nell'enciclica *Laudato si'* Papa Francesco ha dedicato tre paragrafi dell'introduzione (7, 8 e 9) per ricordare la riflessione sulla cura della Casa comune sviluppata al di fuori della Chiesa cattolica, nelle altre comunità cristiane e religiose. Si è soffermato in particolare sul contributo del «caro» patriarca ecumenico Bartolomeo, sulle sue continue sollecitazioni a occuparsi della salvaguardia dell'ambiente, a riconoscere i peccati legati alla sua distruzione («un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio»), a intraprendere soluzioni e stili di vita rispettosi del mondo che ci circonda. Nella *lectio magistralis* tenuta il 3 maggio scorso a Caserta e dedicata proprio al decimo anniversario della *Laudato si'*, Bartolomeo ha ripercorso il rapporto fraterno con Francesco, approfondito i temi dell'enciclica alla luce della teologia ortodossa, ribadito come il problema ecologico rappresenti, appunto, una comune preoccupazione. Citando il metropolita di Pergamo, Ioannis Zizioulas, ha sottolineato il concetto di «uomo eucaristico» rivelato dalla divina liturgia, che «trasfigura se

stesso per trasfigurare tutto il mondo, tutta la creazione». E, ancora, riprendendo san Ireneo di Lione e san Massimo il Confessore, ha ricordato come per la teologia ortodossa Cristo in quanto «nuovo Adamo» ricapitola in sé tutta la creazione e come la salvezza in Lui sia una «liturgia cosmica» dove l'uomo ascetico, sanato dalla *metánoia*, ripristina il rapporto con il Creato nella sua forma originaria riconoscendo che nulla gli appartiene.

Pochi altri temi sono affrontati a livello ecumenico come quello del cambiamento climatico e della salvaguardia ambientale. Un giorno in particolare ha fatto da spartiacque: 1° settembre 1989. Quella data – attraverso un'enciclica sui problemi ecologici inviata a tutto il mondo cristiano – venne proposta dal predecessore di Bartolomeo, il patriarca ecumenico di Costantinopoli Demetrio, come giornata di preghiera e riflessione annuale per «ringraziare Dio del grande dono del Creato e implorare la tutela e la salvezza dell'ambiente». Da allora il 1° settembre (che per la Chiesa ortodossa segna anche l'inizio dell'an-

consultivo di Hong Kong nel 2002. L'obiettivo principale è di incoraggiare gli anglicani a intraprendere pratiche ambientali sostenibili sia come individui sia nella vita delle loro comunità. Tra i programmi c'è *The Communion Forest* con lo slogan «Piantare è sperare, restaurare è guarire, proteggere è amare», iniziativa globale che comprende attività locali di protezione delle foreste, coltivazione di alberi e ripristino degli ecosistemi messe in campo da province, diocesi e singole chiese della Comunione anglicana per salvaguardare il Creato. Anche per l'Acen l'enciclica *Laudato si'* è fonte di ispirazione in cui Papa Francesco – si legge in una nota – parla dell'urgenza della questione e, «come molti anglicani, stabilisce il collegamento tra povertà e devastazione ecologica e identifica l'ingiusta distribuzione della ricchezza come causa di carestia, insicurezza alimentare, dislocazioni, malattie diffuse e disordini comunitari».

L'Amazzonia – al quale il Pontefice scomparso ha dedicato nell'ottobre 2019 un Sinodo speciale dei vescovi –



Bartolomeo, Francesco e Welby in preghiera ad Assisi (20 settembre 2016)

no liturgico) è diventato un appuntamento fisso nel calendario delle Chiese cristiane, ampliato nel 2007 a Sibiu quando la terza Assemblea ecumenica europea ha deciso di celebrare un «Tempo per il Creato» della durata di cinque settimane tra il 1° settembre e il 4 ottobre, memoria liturgica di san Francesco d'Assisi. Decisivo in tal senso l'appoggio del Consiglio ecumenico delle Chiese (World Council of Churches) che ha ispirato e continua a promuovere attività e iniziative in diverse parti del mondo. Papa Francesco chiuse il cerchio il 6 agosto 2015 con la pubblicazione della lettera con la quale ha istituito, nella Chiesa cattolica, la Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato, il 1° settembre di ogni anno. Nel 2021 il messaggio fu congiunto, firmato da Francesco, Bartolomeo e Justin Welby, arcivescovo di Canterbury.

Anche nel mondo protestante la difesa del pianeta Terra è in cima alle preoccupazioni pastorali. La Comunione anglicana – ma le medesime considerazioni valgono per l'universo luterano, calvinista o evangelico – affrontò seriamente la questione nel 1998: i vescovi riuniti a Lambeth Palace vollero dare maggiore visibilità e coordinamento agli sforzi per salvare il Creato istituendo l'Anglican Communion Environmental Network (Acen), riconosciuta come rete ufficiale al Consiglio

può essere considerata una delle regioni-simbolo della crisi. Anche in questo caso l'allarme è ecumenico e anche in questo caso bisogna andare indietro negli anni. Luglio 2006: convocato a Manaus, capoluogo dello stato brasiliano di Amazonas, dal patriarca Bartolomeo, il VI Simposio su religione, scienza e ambiente («Amazzonia fonte di vita») si conclude con un appello a tutelare questo «Oceano verde», contenitore di una diversità biologica unica, e i popoli indigeni che vi abitano, «veri custodi ecologici della regione»; il primate ortodosso, assieme ad alcuni capi indigeni, benedisse le acque nel punto in cui due grandi fiumi si uniscono per formare il Rio delle Amazzoni. Pochi mesi dopo, maggio 2007: nel *Documento di Aparecida*, a chiusura della V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi, l'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio (che guidò i lavori per la redazione del testo) volle inserire – su sollecitazione dei vescovi brasiliani – un paragrafo per «sensibilizzare le Americhe sull'importanza dell'Amazzonia per tutta l'umanità» e «stabilire, tra le Chiese locali dei vari paesi del Sud America che si trovano nel bacino amazzonico, una pastorale congiunta con priorità differenziate per creare un modello di sviluppo che dia priorità ai poveri e servire il bene comune». Prodrumi di *Laudato si'*.

Meno poveri in Marocco, ma non nelle aree rurali

In Marocco, negli ultimi dieci anni, la povertà è scesa dall'11,9 per cento del 2014 al 6,8 per cento del 2024, con le persone considerate in situazione di fragilità economica che sono passate da 4 a 2,5 milioni. È quanto indica il rapporto dell'Alto commissariato per la pianificazione (Hcp), che ha fatto il punto sui poveri del Paese africano misurando, oltre al reddito, anche l'accesso a istruzione,

sanità, alloggi e servizi di base.

Nonostante i progressi, la povertà rimane molto più diffusa nelle aree rurali. Anche il numero di persone a rischio di povertà è diminuito. Circa l'8,1 per cento della popolazione è ora considerato vulnerabile, rispetto all'11,7 per cento del 2014. Sono 5 le regioni marocchine, tutte nel nord del Paese, dove si concentra il 70 per cento dei poveri: Fès, Meknès, Casablanca, Rabat e Tangeri.



Atlante

Una sierra innevata, le cui pendici si pensavano luccicanti d'oro, comparsa su oltre quaranta mappe dell'Africa occidentale sul finire del XVIII secolo

Il mistero secolare dei Monti Kong

di GIULIO ALBANESE

L'Africa è stata da sempre, nell'immaginario occidentale, un immenso scrigno carico di segreti. Tra questi si segnalano per quasi un secolo le leggendarie montagne di Kong, una sierra innevata, le cui pendici si pensavano luccicanti d'oro, comparsa su oltre quaranta mappe dell'Africa occidentale sul finire del XVIII secolo. La catena montuosa veniva raffigurata lungo il 10° parallelo da Tambacounda (oggi nel Senegal orientale), senza soluzione di continuità fino alle Montagne della Luna nell'Africa centrale, quasi che i geografi del tempo aborrissero il vuoto degli spazi sulle loro mappe.

Tutto ebbe origine dalle memorie dell'esploratore scozzese Mungo Park, raccolte in un saggio dal titolo "Viaggi nei distretti interni dell'Africa". Lo scopo di Park era conoscere l'effettivo corso del fiume Niger. Nel testo si legge che, quando vide in lontananza la catena montuosa: «Alcune persone mi hanno informato che queste montagne si trovavano in un grande e potente regno chiamato Kong. Nulla di più». Comunque, ci tenne a correggere il suo testo con un'appendice cartografica ad opera di James Rennell, rinomato cartografo inglese, fondatore della Royal Geographical Society.

Purtroppo, si trattò di un grave errore di valutazione. Perché quella catena montuosa non è mai esistita a differenza della città di Kong, un importante snodo commerciale tra il deserto a nord (che produceva sale e tessuti) e la foresta più a meridione (che forniva schiavi e foraggiava d'oro i negrieri). Per gran parte del XVIII e XIX secolo, KonguNa (oggi una cittadina nel nord della Costa d'Avorio) fu la capitale di un vasto impero interno. Nel 1898, questo cadde sotto i francesi, che lo inclusero nell'Afrique Occidentale Française.

Il colmo sta nel fatto che fino alla fine del 1800, quelle montagne vennero considerate un ostacolo invalicabile per il commercio e le comunicazioni tra la costa e l'interno dell'Africa occidentale; il che peraltro fa sorridere gli storici, considerando che Kong stessa era già ai tempi di Park, un centro commerciale tra le due regioni.

Nonostante la loro inesistenza, dunque, i monti di Kong rimasero sulle mappe dell'Africa praticamente per quasi tutto il XIX secolo. La loro prima pubblicazione, a parte la mappa di Rennell del 1798, è rintracciabile nell'atlante africano di Aaron Arrowsmith (Londra, 1802). Nel 1805, l'incisore londinese John Cary le mostrò addirittura collegate alle Monta-

gne della Luna. Successivamente, l'edizione francese del 1833 della Géographie dell'Abbé Gaultier menzionò i Monti di Kong come «una delle otto principali catene montuose dell'Africa, che separa la Nigrizia (1) dalla Guinea, e una continuazione dei Monti della Sierra Leone, in Senegambia».

Nel 1880, la quarta edizione della Meyer's Conversation Guide, in Germania, descrisse i monti

neva posta all'estremità occidentale della catena montuosa.

Anche il celebre scrittore francese Jules Verne menzionò i monti Kong nel dodicesimo capitolo di Robur il Conquistatore (1886), scrivendo: «La mattina dell'11 l'Albatros attraversò le montagne della Guinea settentrionale, tra il Sudan e il golfo che porta il loro nome. All'orizzonte si vedeva il profilo confuso dei monti Kong,

città di Kong, trovando moschee e minareti al posto delle montagne, smentendo così definitivamente uno dei bluff della geografia d'allora.

Viene spontaneo domandarsi come mai Mungo Park e un cartografo del calibro di Rennell potessero aver commesso un simile errore. Tatiana Marras, giornalista esperta di temi legati alla montagna e all'alpinismo, ha scritto pertinentemente che «si trattò di una menzogna trasmessa nel tempo. L'effetto cartografico di un telefono senza fili». Sebbene, ancora oggi, non sia chiaro cosa effettivamente disse Park a Rennell, non è assolutamente da escludere che l'esploratore avesse semplicemente visto a distanza il profilo di una catena montuosa, tratto in inganno da uno strano gioco di rifrazione ottica. Sicuramente, come egli stesso scrisse nelle sue memorie, chiese informazioni a qualche carovaniero, ricevendo da questi risposte affermative.

Ma allora, come mai Rennell diede così tanto credito alla sua testimonianza, visto e considerato che l'esploratore scozzese non aveva avuto modo di verificare con certezza l'esistenza reale della catena montuosa? Per dare una risposta occorre necessariamente tenere conto del contesto storico, dal punto di vista della ricerca geografica. A questo proposito è illuminante l'articolo a firma di Charles W. J. Withers, professore di Storia geografica all'Università di Edimburgo, "Mapping the Niger, 1798-1832: Trust, Testimony and Ocular Demonstration in the

Late Enlightenment" (Imago Mundi): «A fine Settecento il corso del fiume Niger rappresentava un problema geografico da ormai 2000 anni. Sebbene gli scrittori classici, i geografi arabi e le autorità francesi avessero prodotto delle mappe del fiume, la sua effettiva direzione di scorrimento non era stata ancora confermata da osservazioni dirette. Fino al 1796, quando Mungo Park riuscì nell'impresa di risolvere parte del problema, e morì nel 1805 nel tentativo di risolvere l'altra metà: appunto dove finisce il fiume?».

Ed era proprio questo il punto. Rennell era convinto di aver trovato una risposta all'enigma che in quel frangente un po' tutti i geografi si ponevano: se il corso del fiume risale verso nord-est è possibile che evaporando terminando la propria corsa in una sorta di delta acquitrinoso all'interno? Rennell ne era certo e i monti Kong, presentandosi come barriera insormontabile per l'avanzamento del fiume verso meridione, rappresentavano la risposta. Peccato che quel passaggio c'era davvero e si spingeva fino all'imponente delta ramificato del Niger.

Sta di fatto che l'autorevolezza di Rennell in campo geografico fu tale per cui i monti Kong furono riprodotti sulle mappe del tempo fino a quando Binger decretò una volta per tutte la scomparsa della catena montuosa dalle carte geografiche, descrivendo il suo viaggio nel saggio "Du Niger au golfe de Guinée par le pays de Kong et le Mossi". L'enigma era finalmente risolto.



Dalla mappa dell'Africa dell'Atlante descrittivo di Thomas Milner - Wikimedia Commons

Kong come «cime inesplorate, che si estendono a nord della costa dell'Alta Guinea per una lunghezza da 800 a 1.000 chilometri tra il settimo e il nono grado di latitudine nord, fino a 1° di longitudine ovest di Greenwich». Stando alla stessa fonte, la città di Kong, «mai visitata da nessun europeo, ma segnalata dai nativi come la più grande città mercato della regione e l'origine del cotone ricercato in tutto il Sudan», si suppo-

nel regno del Dahomey (l'odierno Benin)».

Bisognò attendere il 1888 per sfatare quella che i fatti rivelarono un'ipotesi senza fondamento. Il 20 febbraio di quell'anno, l'ufficiale-esploratore Louis-Gustave Binger, risalendo il corso del fiume Niger, riuscì finalmente a constatare quanto fossero infondate tutte le informazioni topografiche riguardanti la catena montuosa. Quel giorno, Binger raggiunse la

Origine, impatto e prospettive dell'enciclica di Papa Francesco

CONTINUA DA PAGINA 1

la terra, dei poveri e dei bambini sono diventate sempre più forti. Come ha riconosciuto lo stesso Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Laudate Deum* del 2023, «la situazione sta diventando ancora più urgente» (*Laudate Deum*, 4). Ha scritto: «Sono passati ormai otto anni dalla pubblicazione della Lettera enciclica *Laudato si'*, quando ho voluto condividere con tutti voi, sorelle e fratelli del nostro pianeta sofferente, le mie accorate preoccupazioni per la cura della nostra casa comune. Ma, con il passare del tempo, mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. (*Laudate Deum*, 2).

La sfida è enorme. Come ha detto spesso Papa Francesco,

«abbiamo ereditato un giardino dal Creatore, non possiamo lasciare un deserto ai nostri figli». La Provvidenza ci ha benedetto

In occasione di una conferenza tenuta in Vaticano nel del 2024 sulle sfide ecologiche, l'allora cardinale Robert Francis Prevost



con Papa Leone XIV, un pastore che ha vissuto in prima persona le sfide ecologiche e le crisi socio-economiche del nostro tempo in Perù e intorno al mondo.

st affermò che era giunto il momento di passare «dalle parole ai fatti». Frate Leone era molto vicino a san Francesco d'Assisi e condivideva profondamente l'a-

more del santo per i poveri e per tutte le creature. Come amico intimo e scriba di san Francesco, frate Leone ha svolto un ruolo importante nel preservare gli insegnamenti e gli scritti del santo, compreso il *Cantico delle creature*, che celebra la bellezza e l'interconnessione di tutto il creato.

Proprio come frate Leone ha ricevuto e lasciato in eredità a noi il patrimonio spirituale di frate Francesco, preghiamo che Papa Leone XIV possa ereditare e trasmettere alla Chiesa e al mondo la preoccupazione e la leadership di Papa Francesco nella cura del creato. La posta in gioco non potrebbe essere più alta, poiché viviamo in un'epoca di emergenza planetaria senza precedenti.

*Direttore dell'Istituto di Scienze Sociali e Politiche all'Università Pontificia Salesiana

Hic sunt leones

Robert Francis Prevost studente di teologia
nel ricordo di padre Michael Anthony Perry già ministro generale dei francescani

«Chiamami Bob»

di ROBERTO CETERA

Padre Michael Anthony Perry è stato ministro generale dei francescani per otto anni, dal 2013 al 2021. Americano di Indianapolis, dopo gli anni trascorsi a Roma insegna oggi al «Siena College», università francescana nello stato di New York. Negli anni della formazione teologica ha incontrato per la prima volta, alla Catholic Theological Union di Chicago (per il Master of Divinity), lo studente Robert Francis Prevost, con cui ha intessuto un bel rapporto di fraternità. Racconta a «L'Osservatore Romano»: «Ci siamo conosciuti la prima volta in un tour in bus che lui aveva organizzato insieme a un altro frate agostiniano in quella che Prevost chiamava la "mia Chicago". Si pre-

«Ci siamo conosciuti la prima volta durante un tour in bus che Prevost aveva organizzato insieme a un altro frate agostiniano in quella che lui chiamava la "mia Chicago"»

sentò a me dicendo di chiamarsi Bob. Io risposi: «Piacere Robert, io mi chiamo Michael». Ma lui mi rispose: «Io sono Bob, chiamami Bob». Durante quel tour ci tenne in particolare a farci vedere lo stadio dove giocano i Chicago White Sox, la squadra di baseball di cui è tifosissimo. Ci incontravamo spesso in biblioteca e nelle feste organizzate dalle diverse congregazioni religiose; in queste occasioni parlavamo non solo dei nostri studi ma anche di come andavano in generale le cose nel mondo. Anni più tardi ci siamo incontrati a Roma: io superiore maggiore dei francescani e lui degli agostiniani».

Che ricordo ha di Prevost?

Innanzitutto il suo comportamento. Un uomo riservato. Se non lo conoscevi bene avresti detto che era ti-

mido. Ma col tempo ho scoperto che non era affatto timido. Semplicemente la sua caratteristica essenziale era la sua straordinaria capacità di ascolto. Di tutti, senza preclusioni. E assimila tutto. Ascoltava, meditava sempre, prima di dire qualcosa. Papa Leone è sicuramente un uomo dell'ascolto. E penso che questa sarà anche la cifra del suo pontificato. L'ho sempre trovato accogliente, ospitale, rispettoso, e anche con un certo senso dell'umorismo sottile e ironico. Il suo sorriso è sempre accompagnato da un luccichio degli occhi. Ci siamo frequentati per circa un anno e mezzo e poi lui è andato a Roma.

Anche lei poi ha condiviso un'esperienza di vita e di vocazione simile a quella di Prevost.

Sì, quando abbiamo terminato gli studi anch'io sono partito per un'esperienza missionaria in Congo. Vi sono rimasto dieci anni, così come lui più tardi andò in Perù.

Dal suo osservatorio privilegiato può dirci qualcosa su come i cattolici nel suo paese hanno accolto la novità di un pontefice statunitense?

È un po' difficile dirlo perché non deve scordare che noi siamo un mix di etnie, di culture, di stili di vita e anche di diverso senso religioso, e poi di opinioni politiche a volte molto distanti tra loro. Il popolo statunitense sa che viviamo in un tempo molto difficile, di cambiamento radicale e veloce, e si chiede oggi che fine abbia fatto il sogno americano. In un contesto simile vi sono molti cattolici che sono contenti che Leone XIV continui lungo le strade intraprese da Francesco, strade che hanno le loro radici nelle riforme del Concilio Vaticano II: una Chiesa aperta e coinvolta nella quotidianità della gente. Le prime parole del Pontefice confermano l'intenzione di continuare in questa direzione. Ma vi sono anche cattolici che, dichiarandosi in disaccordo con Papa Francesco e con certe sue decisioni, temono la continuità delle scelte di fondo di Leone XIV con quelle di Francesco, continuità rafforzata dalle posizioni nette che il cardinale Prevost, peral-

tro in accordo con l'episcopato statunitense, ha assunto rispetto ad alcune decisioni politiche dell'attuale amministrazione americana in tema di migranti, contro le deportazioni, per il rispetto della dignità di tutte le persone, e per il rifiuto ad affrontare la crisi climatica. La bussola del pontificato di Leone XIV rimane orientata sul Vangelo, sulla Chiesa e sull'umanità tutta.

Padre Perry, lei che lo ha conosciuto da vicino, cosa si aspetta da Papa Leone XIV?

Penso che il suo impegno principale sarà presentare una Chiesa di tutti e aperta a tutti. L'amore insegnato da Gesù consiste nell'accogliere, nell'abbracciare, nell'accompagnare tutti. Una seconda dote che lo caratterizzerà è sicuramente quella dell'ascolto: quindi una Chiesa sino-



La Catholic Theological Union di Chicago dove Prevost studiò (foto dei primi anni Settanta)

dale attraverso il quale condurrà il proprio discernimento. Una terza caratteristica sarà certamente quella di indurre tutto il corpo della Chiesa a una decisa identità improntata alla missione nel mondo in cui viviamo. Una missionarietà senza dubbio spirituale ma anche riferita alla giustizia

di Dio, frutto della dottrina sociale della Chiesa, innanzitutto sul fronte della fine delle guerre e del raggiungimento di una pace duratura ovunque oggi c'è conflitto. Ma, ripeto, la sua bussola sarà orientata innanzitutto verso l'amore. L'amore incondizionato di Gesù.

La devozione a Maria trova negli scritti di sant'Agostino insegnamenti profondi

Leone XIV e il tempo della grazia

di DONATELLA COALOVA

Fedeli alla loro *Regola*, che li invita a essere «innamorati della bellezza spirituale», gli agostiniani hanno sempre avuto, in particolare, una forte venerazione per Maria che invocano con alcuni titoli tipici della loro tradizione, tutti riportati nelle *Litanie dei santi agostiniani*: «Madre della Grazia, Madre del Soccorso, Madre della Consolazione, Madre del Buon Consiglio». L'appellativo più antico con cui l'Ordine di Sant'Agostino ha espresso il suo amore alla Vergine è Madre della Grazia che trae origine dal saluto rivolto dall'angelo Gabriele alla Vergine di Nazareth: «Ti saluto, piena di grazia, il Signore è con te» (*Luca*, 1, 28). Già nel 1284 il Capitolo generale di Orvieto prescriveva la recita o il canto quotidiano

della preghiera *Benedicta Tu* proprio in onore della Madre della Grazia. Un altro riferimento storicamente documentato risale al 1401 e si riferisce a una confraternita dedicata alla Vergine sotto questo appellativo, istituita presso i conventi agostiniani di Valencia (Spagna) e di Lisbona (Portogallo).

Dal XVI secolo in poi la devozione si diffuse in tutto l'Ordine; ciò fu favorito anche dalla costruzione di conventi con questo titolo mariano in Italia e in America Latina. Nel calendario proprio dell'Ordine, la festa della Beata Vergine Maria, Madre della Grazia, si trova in data 8 maggio. Appunto nel giorno in cui l'Ordine di Sant'Agostino celebra la Madre della Grazia e tutta Italia si unisce nella supplica alla Madonna di Pompei, giovedì 8 maggio, è stato eletto il primo Papa agostiniano. Una semplice coincidenza? Forse molto di più: una benedizione del cielo, un sorriso di Maria. Così nello svolgersi del tempo, nel *chrònos*, si manifesta e brilla il *kairòs*, il tempo della grazia.

Col cuore del figlio che risponde di slancio alle premure della mamma e a lei si affida, per la sua prima uscita (il 10 maggio) Papa Leone XIV ha scelto Genazzano, in provincia di Roma, dove si è recato al santuario della Madre del Buon Consiglio, tanto cara agli agostiniani. Un luogo che il Pontefice conosce bene, dove si è recato in tutte le tappe più importanti della sua esistenza. Un amore a Maria che ha radici antiche e che trova negli scritti di sant'Agostino insegnamenti pieni di luce e meditazioni profonde. Nella sterminata produzione del grande dottore della Chiesa, infatti, non mancano le riflessioni dedicate a Maria e al suo rapporto con Cristo e la Chiesa. Fra i tanti spunti, una pagina spiega che, eccettuata la Vergine Maria, nessun santo visse senza



Nel santuario della Madre del Buon Consiglio a Genazzano (10 maggio)

Meno di un anno fa il futuro Papa dalle agostiniane del monastero di Santa Maria di Betlem a Foligno

«Il Signore è sempre presente, anche nella tempesta»

di FRANCESCO MARRUNCHEDDU

Nemmeno un anno fa, il 22 giugno 2024, hanno festeggiato i cinquant'anni dall'inizio della costruzione del loro monastero. E per l'occasione invitarono il loro ex priore generale, Robert Francis Prevost, ormai cardinale prefetto del Dicastero per i vescovi. Le agostiniane del monastero di Santa Maria di Betlem a Foligno non potevano certamente immaginare che da lì a poco il loro padre Robert sarebbe stato eletto Papa.

Quel caldo sabato di giugno il cardinale Prevost era giunto nella cittadina umbra per vivere insieme alle consorelle un momento di ringraziamento per il mezzo secolo di vita del monastero. La comunità contemplativa folignate in realtà ha una storia molto più antica: affonda le sue radici nel 1379 e da allora aveva avuto sempre la sua sede dentro le antiche mura cittadine, in Via Pierantoni. Nel 1974 era stata invece posata la prima pietra del nuovo convento fuori città e nel 1981 la comunità si era poi trasferita tra gli uliveti delle colline che dominano Foligno, a Sant'Eraclio. Un cambiamento radicale che ha portato le sorelle dal centro storico alla campagna, in una struttura moderna e funzionale, opera

dell'architetto folignate Franco Antonelli, in un contesto ambientale immerso nel silenzio degli uliveti, che favorisce la preghiera, lo studio e la contemplazione. Quassù la spiritualità agostiniana ha potuto attecchire e crescere «nella ricerca della comunione nell'amore fraterno che fa di molti un cuore solo e un'anima sola», come dicono le consorelle.



«La chiesa del nostro monastero, dedicata alla Madonna del Buon Consiglio, come quella di Genazzano, è santuario diocesano», spiega la madre vicaria, suor Rosa Maria: «I fedeli la frequentano con assiduità ed è diventata anche un punto di riferimento per la comunità filippina della zona, un luogo di preghiera per gli stranieri. Per loro abbiamo fondato un'associazione che conta quasi

cento iscritti. Inoltre dal 1959 la comunità si è totalmente consacrata per la santificazione dei sacerdoti con l'adorazione eucaristica».

Per festeggiare i cinquant'anni della posa della prima pietra, l'anno scorso le monache non avevano esitato a invitare padre Robert Francis Prevost che ha presieduto la concelebrazione giubilare: «Ha accettato subito l'invito e si è trattenuto con noi anche dopo per il rinfresco, da vero fratello», ricorda madre Maria Cristiana, fondatrice del nuovo monastero: «Ora, a meno di un anno, vederlo Papa è per noi una grazia, un motivo di gioia, come per tutta la famiglia agostiniana, per il quale ringraziare il Signore. Abbiamo potuto constatare da vicino la sua disponibilità, la sua affabilità, la gentilezza, l'umiltà dell'allora cardinale. Siamo commosse per questa elezione. Sapevamo che poteva essere eletto, ne aveva le qualità, ma sino all'ultimo non era certo una cosa scontata; tanti altri cardinali potevano essere scelti ma lo Spirito santo agisce secondo la sua volontà, e a noi ha dato una gioia immensa».

Quel giorno, nell'omelia, Prevost ave-

va ricordato alle monache e ai presenti come, anche nella tempesta, il Signore è sempre presente, esortandoli a credere in lui e a non avere mai paura. «Bisogna essere suoi discepoli anche nei momenti di incertezza, anche quando le cose sono difficili», aveva sottolineato il futuro pontefice: «Bisogna accettare Gesù così come è, perché lui non permetterà che la barca di ogni cristiano non riesca a passare le prove, anche quelle più dure». Quelle parole suonano ora in modo particolare: «Parlava della barca della Chiesa – osserva madre Maria Cristiana – e non poteva sapere, né potevamo saperlo noi, che meno di un anno dopo a prendere il timone di quella barca sarebbe stato proprio lui, Leone XIV».

Quassù le monache, dal colle di Sant'Eraclio, sembrano vegliare con la preghiera sulle valli ombre. Immerse in mezzo agli ulivi, «nell'osservanza della clausura ma impegnate anche nell'accoglienza dei pellegrini nella foresteria per giornate di ritiro e nella loro casa le ragazze in ricerca vocazionale», spiega la religiosa, accarezzando un sogno: «Abbiamo fatto sapere a Leone XIV che lo aspettavamo nuovamente da noi, a Foligno: questa volta lo accoglieremo vestito di bianco, da Papa».

A colloquio con il vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Madre di Dio a Mosca

San Vincenzo de' Paoli da 140 anni patrono delle Associazioni di carità

Un'idea di pace che apre i cuori

di FEDERICO PIANA

In Russia molti cuori non sono rimasti indifferenti alle parole sulla pace di Leone XIV pronunciate dalla Loggia centrale della Basilica di san Pietro la sera della sua elezione a Pontefice. «Ha colpito il suo appello alla pace disarmata e disarmante, un concetto semplice ma penetrante che ha anche ripetuto nei suoi successivi discorsi. Questo ha generato speranza», ha rivelato monsignor Nikolai Gennadevich Dubinin, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Madre di Dio a Mosca. A colpire parte dell'immaginario russo è stato anche un altro concetto: unità. «Il Papa - ha detto il presule in una conversazione con «L'Osservatore Romano» - ha ripetuto questa parola ben ot-

grande conforto e un nuovo slancio». Un balsamo che lenisce le ferite di una Chiesa locale drasticamente provata dal conflitto e che continua a pregare senza sosta per una completa cessazione di ogni ostilità. Monsignor Dubinin ha messo in evidenza come la Chiesa russa sia *super partes* proprio perché nelle parrocchie «si ritrovano fedeli di diverse nazionalità, di diversa estrazione culturale e di pensiero. In questa situazione, la Chiesa condivide con la gente tutti i dolori, tutte le sofferenze. Ci pesa molto l'impotenza di non poter cambiare direttamente gli eventi ma confidiamo nell'azione di

positivamente sorpresi nel vedere un Pontefice giovanile, energico ed umanamente molto simpatico. Viene percepito come un uomo dal cuore aperto che sa anche aprire il cuore della gente.



E questo è necessario per superare tutte le paure della nostra società».

Un segno tangibile di speranza è il pellegrinaggio che una copia dell'icona della *Salus populi romani* sta compiendo in tutte le parrocchie della Russia: «Il quadro della Madonna fu un dono che Papa Francesco volle farci dopo che i vescovi gli avevano chiesto un segno di consolazione per il fatto che molti fedeli non potranno venire a Roma come pellegrini per il Giubileo. Alla fine dell'Anno Santo l'icona sarà conservata nella cattedrale di Mosca».

Sul fronte del dialogo interreligioso, dimensione essenziale anche per la costruzione della pace, c'è da registrare un avvenimento che monsignor Dubinin considera storico: la traduzione da parte di un gruppo di musulmani dell'enciclica *Fratelli tutti* dedicata alla fraternità e all'amicizia sociale. «Mentre noi stavamo provvedendo alla traduzione in russo del documento, abbiamo appreso con gioia e sorpresa che i musulmani lo avevano fatto prima di noi. A questo punto lo hanno stampato e lo abbiamo proposto insieme. È la prima volta nella nostra storia che capita una cosa del genere: quel documento ha risvegliato il dialogo perché i musulmani hanno percepito che i contenuti dell'enciclica sono davvero rivolti a tutta l'umanità».



Un momento di preghiera davanti alla cattedrale di Mosca

to volte durante l'omelia della celebrazione eucaristica per l'inizio del suo ministero petrino. Un'esortazione importante non solo per la nostra Chiesa ma anche per tutta la società».

Dialogo, solidarietà e missionarietà sono gli altri concetti chiave di Leone XIV che hanno fatto breccia, fin da subito: «In fondo, tracciano una linea di continuità con il pontificato di Papa Francesco, questo ci dà

Leone XIV assistito dallo Spirito Santo».

Quando il nuovo Papa è stato eletto gran parte della società russa, anche quella lontana dalla Chiesa, ha espresso sorpresa e ammirazione per un uomo che ha fatto immediatamente una buona impressione: «È vero - ha confermato il vescovo ausiliare di Madre di Dio a Mosca - sono stati tanti quelli che me lo hanno confidato. Sono rimasti

CONTINUA DA PAGINA 5

Leone XIV e il tempo della grazia

peccare: «Escludiamo dunque la santa Vergine Maria, nei riguardi della quale per l'onore del Signore non voglio si faccia questione alcuna di peccato. Infatti, da che sappiamo noi quanto più di grazia, per vincere il peccato sotto ogni aspetto, sia stato concesso alla Donna che meritò di concepire e partorire colui che certissimamente non ebbe nessun peccato? Eccettuata dunque questa Vergine, se avessimo potuto riunire tutti quei santi e quelle sante durante la loro vita terrena e interrogarli se fossero senza peccato, quale pensiamo sarebbe stata la loro risposta? [...] Non avrebbero forse gridato a una sola voce: "Se dicessimo di essere senza peccato, inganneremmo noi stessi e la verità non sarebbe in noi?"» (*La natura e la grazia*, 42).

Contro quelli che dubitano perché sono «vuoti e frivoli, gonfi d'orgoglio», Agostino afferma con chiarezza la verginità di Maria: «La Vergine Madre fu la prova dell'onnipotenza di Dio: vergine prima del concepimento, vergine dopo il parto; trovata gravida senza essere resa tale da un uomo; incinta di un bambino senza l'intervento di un uomo: tanto più beata e più singolare per aver avuto in

dono la fecondità senza perdere l'integrità» (*Discorso 184*). Nell'ottavo libro dell'opera su *La Trinità*, scrive: «Noi non conosciamo nemmeno il viso della Vergine Maria che, senza l'intervento di alcun uomo, rimasta intatta nello stesso parto, ha dato alla luce miracolosamente Cri-

cristiane: «Fu lei stessa a consacrare a Dio la sua verginità quando ancora non sapeva chi avrebbe concepito. E così sarebbe stata di esempio alle sante vergini, e nessuno avrebbe mai potuto credere che la verginità è una prerogativa di colei che aveva meritato la fecondità senza il

Nella sterminata produzione di sant'Agostino non mancano le riflessioni dedicate a Maria e al suo rapporto con Cristo e la Chiesa. Fra i tanti spunti, una pagina spiega che, eccettuata la Vergine, nessun santo visse senza peccare

concorso dell'uomo. In tal modo questa imitazione della vita celeste da parte di persone rivestite di corpo mortale e fragile cominciò ad esistere in forza d'una promessa, non di una imposizione; d'un amore che sceglie, non d'una necessità che rende schiavi» (4). Rivolgendosi direttamente alle giovani, sant'Agostino suggerisce: «Se siete sposate, pensate a

Susanna; se vedove, pensate ad Anna; se vergini, a Maria» (*Discorso 391*). Come Maria, anche la Chiesa è madre e vergine. Spiega il grande dottore della Chiesa: «La Vergine Maria ha preceduto la Chiesa come sua figura. Come mai, vi domando, Maria è madre di Cristo, se non perché ha partorito le membra di Cristo? Membra di Cristo siete voi, ai quali io parlo: chi vi ha partorito? Sento la voce del vostro cuore: "la Madre Chiesa". Questa madre santa, onorata, simile a Maria, partorisce ed è vergine» (*Discorso 72/A*).

«La Chiesa tutta intera è chiamata vergine. In che consiste la verginità della Chiesa? Nell'integrità della fede, nella fermezza della speranza, nella sincerità della carità» (*Commento al Vangelo di Giovanni*, omelia 13). Maria sempre ci conduce a Cristo. E Cristo crocifisso per sant'Agostino è «la lucerna che splende sul lucerniere» (*Discorso 317*). «Ogni sospiro aneli al Cristo: lui solo sia desiderato, il più bello fra tutti, che amò noi, deformi, per farci belli. Solo dietro a lui corriamo, per lui sospiriamo, e i suoi servi che amano la pace non cessino di esclamare: "Sia glorificato il Signore!"». (*Commento al Vangelo di Giovanni*, omelia 10). (*donatella coalova*)

*Reverendo direttore dell'Ufficio comunicazione della Congregazione della Missione

di SALVATORE FARI*

Era il 12 maggio 1885, centoquaranta anni fa, quando Papa Leone XIII, su richiesta dei cardinali, dei vescovi di ogni parte del mondo, dei superiori generali degli ordini religiosi, «al fine di contribuire al bene della Chiesa universale, accrescere la gloria di Dio e suscitare un nuovo movimento di zelo di carità nei cuori di pietra», dichiarò e istituì san Vincenzo de' Paoli «patrono di tutte le Associazioni di carità che esistono nel mondo cattolico». Leone XIII, nel suo breve, definiva san Vincenzo un esemplare di carità cristiana che brillava nel XVII secolo ed evidenziava quanto numerosi fossero i frutti di cui beneficiava la Società dalla Congregazione della Missione che a duecento anni dalla fondazione aveva conquistato la stima di tutti.

A più di quattrocento anni dalla Fondazione della Congregazione della Missio-

Con il breve del 12 maggio 1885 Leone XIII voleva rafforzare il ruolo della Chiesa e dei fedeli nell'aiuto ai bisognosi

ne (aprile 1617) è vivo in noi il ricordo di san Vincenzo de' Paoli che, toccato dalla vicinanza con i poveri, ebbe su di essi uno sguardo teologico, uno sguardo cioè che Dio, nella storia della salvezza, ha mostrato di avere ver-



Gennaro Landi, «San Vincenzo de' Paoli» (seconda metà del XVIII secolo)

so il popolo dell'alleanza, ridotto in miserevoli condizioni: lo sguardo onnicomprensivo dell'amore di misericordia che è stato reso trasparente e inconfondibile dallo sguardo con cui Gesù accarezzava peccatori, sfortunati e deboli. I poveri erano per Vincenzo il punto maggiormente sensibile della sua coscienza, al cui contatto il suo spirito vibrava. Jean Calvet (un suo biografo) scriveva: «Egli sentiva, credeva che realmente, senza metafora, il mendicante, lo straccione era suo fratello. Se tutti i giorni faceva sedere alla sua mensa due poveri della strada e voleva servirli lui stesso è perché vedeva in loro Gesù Cristo, ma prima di tutto è perché vedeva in loro i suoi fratelli. E poiché fratelli infelici, pensava che meritassero questo sguardo particolare: li considerava suoi padroni e signori». Per Vincenzo ogni povero era un volto carico di

storia. Un volto da decifrare e da amare con tenerezza e cordialità riconoscendo il mistero stesso del Dio che si è fatto uomo e ha condiviso il disagio dell'umano.

Da non dimenticare che il povero, la gente, le «cose da fare» non distolsero Vincenzo dal cuore della sua esperienza con Dio, nella preghiera: «Dedito continuamente alla preghiera, non era distratto dalla contemplazione dei misteri divini, né dalla gente, né dagli affari, né da cose liete o tristi: infatti teneva Dio sempre presente nella sua mente, e con grande impegno e sante industrie era riuscito a far sì che tutte le cose che si presentavano ai suoi occhi gli richiamassero alla mente il loro Creatore; esprimendo a modo loro la gloria di Dio e le lodi divine, lo spingevano alla contemplazione della bellezza celeste. Perciò era sempre modesto, mite, mansueto e benigno, conservando in tutte le cose una meravigliosa uguaglianza di spirito: non si lasciava esaltare dalle cose liete né turbare dalle avversità, poiché poteva dire col profeta: "Avevo sempre Dio davanti ai miei occhi perché egli è alla mia destra affinché non sia scosso"» (dalla *Bolla di canonizzazione*).

Il ricordo dei quattro secoli dalla fondazione della Congregazione della Missione e dei centoquarant'anni dalla proclamazione di san Vincenzo come patrono delle Associazioni di carità diventa per noi preti e fratelli della Missione, per la famiglia vincenziana e gli operatori di carità del mondo intero occasione propizia - ha ricordato padre Tomaž Mavrič, superiore generale dei lazzaristi - per rinnovare l'impegno a camminare con i poveri, ad annunciare il Vangelo con la vita, a essere una presenza che consola, accompagna e serve, a orientare il cuore verso gli ultimi e costruire ponti di carità e di dialogo.

*Reverendo direttore dell'Ufficio comunicazione della Congregazione della Missione

Nizza secondo John Henry Newman

L'assenso alla rivelazione nella storia

di RICCARDO SACCENTI

Nell'ottobre del 1833 veniva pubblicato *The Arians of the Fourth Century*, prima significativa opera dell'allora giovane presbitero della Chiesa anglicana John Henry Newman. Quel testo nasceva dentro un quadro segnato da una crescente opposizione della High Church – la scuola di teologia oxfordiana a cui Newman si era avvicinato e che insisteva molto sulla centralità dei sacramenti nella vita ecclesiale – e gli orientamenti liberali del governo in materia religiosa. Rispetto agli interventi del governo e del parlamento su materie ecclesiastiche si paventava il rischio di andare verso una sottomissione della Chiesa d'Inghilterra allo Stato. Rispetto a questa dinamica politica e religiosa, nel vo-

fortemente storico, radicato su una lettura capillare dei testi che ruotano attorno alla controversia ariana, alle vicende che portano al Concilio di Nicea del 325 e quindi ai suoi esiti, alla sua tormentata ricezione e infine al Concilio di Costantinopoli del 381. Newman, facendo tesoro di uno studio approfondito della letteratura patristica, indagava come le posizioni di Ario fossero emerse dal complesso rapporto fra la fede cristiana e lo sfondo culturale segnato da una cultura filosofica dominata tanto dal neoplatonismo quanto da in-

nesti di carattere sofisticato. Dentro questo quadro quello studio metteva in luce le dinamiche che si erano innescate in alcuni luoghi cruciali del Cristianesimo dell'inizio del IV secolo, cioè Antiochia e Alessandria d'Egitto. Su questo sfondo aveva preso consistenza il problema di rendere ragione, nelle forme di una cultura così diversificata e complessa, di quello che le Scritture dicono rispetto a Dio, al rapporto fra Padre e Figlio e alla Trinità. A giudizio di Newman, Nicea emergeva da questo orizzonte teologico che entrava in una inevitabile relazione con le esigenze di Costantino di preservare la pace all'interno di un'istituzione che aveva



John Henry Newman

Il rapporto fra il simbolo di fede di Nicea e la Chiesa come insieme dei credenti, divenne l'oggetto di ulteriori sviluppi nella riflessione del teologo

lume del 1833 Newman tracciò un parallelo con la situazione della Chiesa del IV di fronte all'arianesimo e al sovrapporsi della controversia teologica e della politica religiosa dell'imperatore Costantino e dei suoi successori.

Tuttavia, quella del giovane presbitero era ben più che un'opera apologetica o di mera polemica con le scelte operate dal parlamento inglese. La struttura del volume rivela un impianto

assunto un ruolo centrale per gli equilibri del potere imperiale.

Newman coglieva qui alcuni snodi essenziali di Nicea, che oltre un secolo dopo sarebbero riemersi negli studi teologici che, all'approssimarsi del Vaticano II, avrebbero guardato al concilio del 325. Le pagine di *The Arians of the Fourth Century* ponevano l'accento sullo stile dei teologi che elaborano il simbolo di fede niceno, il cui scopo era quello di rispondere alla richiesta di fissare in un pronunciamento formale l'oggetto del culto, che implicava una subordinazione dell'elaborazione in-

tellettuale alla cura per il sentimento religioso dei credenti.

Quest'ultimo elemento, cioè il rapporto fra il simbolo di fede di Nicea e la Chiesa come insieme dei credenti, divenne l'oggetto di ulteriori sviluppi nella riflessione di Newman su Nicea e sul valore del Concilio nella storia della Chiesa anche dopo la sua adesione alla Chiesa cattolica, nel 1845. Già nel volume del 1833 veniva osservato come il Credo adottato a Nicea fosse in grado di esprimere quel dato di fede che era confermato da quel combinato di intelligenza della Scrittura e tradi-

zione che ogni chiesa locale già possedeva. Questo radicamento della fede di Nicea a livello "popolare" spiegava le motivazioni della sconfitta dell'arianesimo e ancor più diveniva il modello della dinamica propria della fede fondata sulla pratica dell'assenso. Newman lo chiariva in una pagina del suo *An Essay in Aid of a Grammar of Assent*, pubblicato nel 1870, dove il Concilio del 325 veniva assunto come chiara smentita della tesi secondo cui la Chiesa cattolica imporrebbe ai fedeli una serie di dogmi e dottrine incomprensibili se non ai teologi di professione.

A giudizio di colui che, nel 1879, sarà creato cardinale da Leone XIII, espressioni apparentemente complesse come «consustanziale al Padre» significavano,

nelle intenzioni dei padri conciliari, «realmente uno con il Padre», esprimendo così il contenuto della fede dei credenti più che il solo esito di un'elaborazione teologica.

Newman argomentava la propria posizione insistendo sulla distinzione e la relazione fra la teologia come forma di pensiero razionale e l'assenso che è alla radice della pratica religiosa. La prima si presenta come esercizio dell'intelletto che è

mosso dal dovere di porre domande, esaminare dottrine, operare confronti. Si tratta della teologia come scienza, la quale opera sulle cose credute che sono contenute nel deposito della rivelazione. Questo però, notava Newman, subordina la teologia proprio al deposito della rivelazione e all'assenso reale e operativo che ogni credente, colto o meno che sia, presta agli articoli di fede. Il fatto che questi ultimi vengano formulati nel tempo dipende dalla storicità dell'esperienza cristiana e dalla vicenda della Chiesa, in ragione che fa della dottrina cristiana una realtà che si sviluppa nel tempo, si modifica e lascia emergere contenuti già impliciti nella Parola di Dio.

Questo comporta, a giudizio di Newman, una profonda unità del contenuto della fede creduta dalla

Non si configura solo come un esercizio di autorità nella Chiesa, ma piuttosto come risposta a un bisogno di formulare i contenuti di fede in un determinato contesto

Chiesa e però anche un suo dispiegarsi nel tempo storico, come accaduto con gli articoli di fede elaborati a Nicea e poi ripresi e sviluppati a Costantinopoli e nei successivi concili. Le parole del simbolo niceno, infatti, esprimono, nella forma di enunciati che dicono l'assenso alla rivelazione da parte dei credenti, ciò che la vicenda storica della crisi ariana rende chiaro rispetto a quello che è oggetto dell'atto di fede. In ragione di questo, Newman nota come il valore di Nicea stesse nella capacità del Concilio di dare voce ad una serie di enunciati che, in quel contesto, esprimevano quel contenuto di fede a cui ciascun credente prestava il proprio assenso. In tal modo Newman sottolinea che il simbolo fissato dai padri conciliari nel 325 è essenzialmente un esempio della dinamica profonda della fede. Quelle parole, infatti, oltre a veicolare quello che la Chiesa crede, sono anche l'espressione di un'assunzione, da parte di ciascun credente e di tutto il popolo, dell'intera verità della rivelazione, che «progredisce da una comprensione all'altra», in ragione delle circostanze storiche in cui la professione di fede viene pronunciata.

Newman coglie così nella storicità di Nicea e della formulazione del dogma che in quella occasione viene definita l'elemento vivo e attuale del Concilio. Perché quest'ultimo non si configura solo come un esercizio di autorità nella Chiesa, ma piuttosto come risposta ad un bisogno di formulare i contenuti della fede in un determinato contesto storico e culturale. E nel fare questo, nota Newman, i credenti non mutano la loro fede, ma piuttosto ne approfondiscono la comprensione, così che la Parola di Dio diviene, con tutta la sua ricchezza di contenuti impliciti, sempre più chiara.

Emanuele Severino secondo Leonardo Messinese

Tracce oltre l'alienazione

di MASSIMO DE ANGELIS

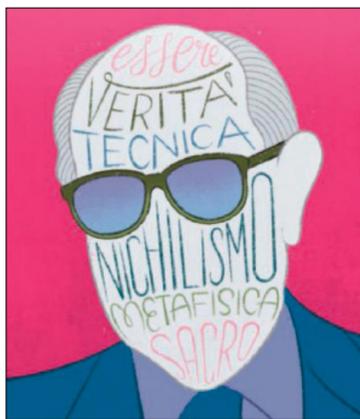
Leonardo Messinese è stato, nei decenni, tra i più assidui interlocutori e studiosi di Emanuele Severino al quale ha dedicato diversi libri. L'ultimo dei quali, *Emanuele Severino* appunto, uscito presso Feltrinelli nella collana *Eredi* diretta da Massimo Recalcati (Milano, 2025, pagine 304, euro 18), vuole essere una sorta di ultimo e complessivo sguardo sull'opera di uno dei più grandi pensatori del Novecento. Uno scritto filosoficamente distillato ma dotato di una agilità resa possibile dalla lunga consuetudine e nel quale si ripercorre l'intero arco di un pensiero, se ne mette a fuoco il nocciolo teorico e le diverse fasi da esso conosciute, pur entro una straordinaria compattezza.

Severino è stato innanzitutto il filosofo del sapere «saldo e incontrovertibile» di contro a ogni relativismo, e quello della «eternità dell'essere e di ogni cosa». La sua prima grande opera teoretica è *La struttura originaria* del 1958 nella quale viene articolato il tema del «fondamento» dell'essere manifestato nell'esperienza. È l'inizio di un percorso che porterà poi alla «svolta» del 1964 con lo scritto *Ritornare a Parmenide*. Che sarà un ritornare al filosofo di Elea non però per li rimanere ma per fare definitivamente i conti e oltrepassare, alla sua luce, tutta intera la metafisica classica greca e cristiana, segnata nel suo complesso dall'impronta del nichilismo. E

questo perché, per Severino, sin da Platone quella metafisica ha inteso pensare l'essere e il divenire come dotati entrambi di dignità ontologica. Ciò che ha implicato affermare l'esistenza del nulla e di conseguenza l'essere niente di tutte le cose. Tutto ciò Severino ha inteso confutare. E lo ha fatto semplicemente negando che l'esperienza certifichi mai la nascita e la morte delle cose ma solo il loro «comparire» e «scompare» sulla scena del mondo. Si va così oltre Parmenide (ma anche oltre Platone) perché non si negano i fenomeni e il loro cambiamento ma si nega che tale cambiamento significhi il cessare delle cose che sono invece eterne. È un percorso, questo di Severino, segnato anche da una lunga disputa con la Chiesa e lo stesso cristianesimo. La svolta del 1964 culminerà nell'opera del 1980 *Il destino della necessità*. Dove sarà necessariamente teorizzata «non solo l'eternità di tutti gli essenti, ma anche la necessità del loro accadere». Di ogni ente e cosa. Tutto, insomma, è eterno. E il divenire – come egli dirà in seguito – non è un morire ma un «oltrepassare».

Va d'altra parte considerato che il pensiero di Severino non è solo pensiero della «struttura originaria dell'essere e della verità» ma anche della «salvezza della verità». E quindi della storia. Storia della salvezza che è innanzitutto, per Seve-

rino, storia dell'alienazione perché storia dell'isolamento della terra e dell'uomo dalla verità, un isolamento riferito alla volontà originaria che prende forma empirica nell'uomo stesso che si è pensato mortale. E qui viene da pensare al tema cristiano della «caduta», di cui Severino parlerà in alcuni passaggi dei suoi scritti. L'alienazione avvolge il mondo e l'intera storia occidentale, e cresce nel sapere sperimentale, probabilista e positivista, nel quale si capovolge il rapporto tra mezzo e fine e la verità è strumento della volontà di potenza. È il trionfo della tecnica come spirito del tutto, come Dio contemporaneo, come progetto di incrementare all'infinito la potenza. Un progetto che prose-



Particolare dalla copertina

gue con l'intelligenza artificiale, la supermacchina, e si pone infine come un possibile superamento dell'uomo stesso. E però quello per via della tecnica non è il solo superamento dell'uomo possibile. Anche confrontandosi con Nietzsche, Severino scorge infatti nel tempo dell'alienazione da un lato i segni di impotenza della tecnica, dall'altro le «tracce» della verità dell'essere e di una «sapienza nascosta» che prefigura una *Apocalisse*, la quale toglierà il velo ai mortali (*Va-lètheia*) mostrando «l'oltreuomo». Il pensiero di Severino non può definirsi propriamente immanentista e certo negli ultimi scritti, *La Gloria*, *Oltrepassare*, *La morte e la terra* – forse i meno conosciuti del filosofo e che qui Messinese ha il merito di illuminare bene – Severino si misura con l'escatologia (con evidenti risonanze delle sue origini cristiane) e con l'esperienza della morte che egli interpreta come l'inizio della vera vita e che coincide con l'estinguersi nell'uomo della sua volontà. Cessando di volere, l'uomo rompe l'incantesimo dell'isolamento, suo e del mondo, e si scopre «già» eterno, «da sempre».

In conclusione e al di là di tutto, quello di Severino, che afferma, contro ogni evidenza, l'eternità dell'essere e di tutti gli essenti intendeva essere – come afferma Messinese – «il manifesto di una nuova età, il modo di custodire nel pensiero, la possibilità di un'epoca nuova, finalmente disancorata dal nichilismo» contemporaneo.

«Van Gogh. Per un autoritratto» di Massimo Cacciari

Quel rapporto diretto con luci e colori

di SERGIO VALZANIA

Massimo Cacciari è forse la personalità che meglio interpreta in Italia il ruolo di sapiente in senso classico. Filosofo di professione è stato impegnato in politica, a livello centrale come parlamentare e amministrativo come sindaco di Venezia, la sua città. Tutt'ora è presente nel dibattito culturale e politico attraverso molteplici strumenti di comunicazione. Si è interessato, in modo non occasionale, di critica d'arte figurativa, spingendo la riflessione estetica fuori dall'ambito tradizionale della filosofia per esplorare l'esperienza propria dell'artista, nella sua fattualità e nell'esito della stessa.

Nel 1983, su «Il Centauro», era apparso un suo saggio dedicato all'opera complessiva di Vincent Van Gogh. Il testo viene oggi ripresentato dall'editore

Cacciari dà per scontata nel lettore una conoscenza abbastanza puntuale della biografia del pittore, delle sue difficoltà di inserimento sociale, delle turbe mentali, del rifiuto che la sua opera incontrò durante tutta la vita dell'artista, tanto che nessuno dei quadri da lui prodotti fu mai acquistato, della durezza delle esperienze di au-

Oltre la metà del libro è dedicata a opere e temi meno conosciuti del pittore. Ritratti di contadini, di scarpe, di donne e uomini al lavoro

tolesionismo e di tentato suicidio, delle circostanze non del tutto chiare della morte, nel 1890, ad appena trentasette anni.

L'attenzione del filosofo abbraccia l'intera opera di Van

con sguardo quasi psichedelico.

Oltre la metà del libro è dedicata invece alle opere e ai temi che si possono considerare giovanili, meno conosciuti dalla critica e soprattutto meno apprezzati dal mercato. Si tratta dei ritratti di contadini e dei gruppi di donne e uomini al lavoro, delle nature morte e delle

paia di scarpe. Van Gogh continuò a dipingere questi soggetti fino al periodo della crisi del 1887 che ne modificò lo stile fino alla maturazione cromatica e formale che gli consentì di realizzare nel giro di due anni un numero elevato di quei capolavori per i quali è

giustamente famoso. Tra di essi, nel giugno del 1888, il *Campo di grano con seminatore* citato di recente da Papa Leone XIV.

Anche se l'attenzione di Cacciari per la cronologia della produzione appare relativa, di notevole interesse è l'inserimento nella panoramica di alcuni quadri realizzati nel periodo di maggior felicità espressiva ma meno noti, ispirati alla

La maturazione cromatica e formale gli consentì di realizzare vari capolavori. Tra di essi c'è il «Campo di grano con seminatore» citato da Leone XIV

produzione di Eugène Delacroix, pittore romantico celebre per il suo *La libertà che guida il popolo* del 1830, e a Rembrandt. Si tratta di tre tele a tema religioso, una *Deposizione* e un *Buon Samaritano*, colto il secondo nel momento nel quale abbraccia la vittima dell'aggressione e la solleva per metterla sulla propria cavalcatura, e di una *Resurrezione di Lazzaro*, definita «sconvolgente» anche per la soluzione cromatica. La loro realizzazione è situata nel 1889 e 1890.

All'epoca della scrittura del saggio, Cacciari non aveva ancora sviluppato appieno l'attenzione che ha manifestato in seguito per la pittura di carattere sacro, come nella puntuale analisi intitolata *Tre icone*, che comprende una riflessione sul tema trinitario celebrato da Andrej Rublev. Questo fa sì che i tre quadri a soggetto sacro presi in considerazione siano inseriti nel capitolo dedicato ai *Colori*. In esso i riferimenti sono tutti a opere successive al soggiorno parigino di Van Gogh, del 1886, durante il quale il pittore ebbe modo di incontrare il movimento impressionista, dal quale trasse il gusto per l'*en plein air*, il rapporto diretto con la luce all'aria aperta, senza però accogliere la ricerca parallela che veniva svolta sulla scomposizione e ricomposizione dei colori.

Se Cacciari decidesse di concentrare l'attenzione sulle tele di Van Gogh a tema religioso in quanto tali ne risulterebbe con sicurezza un testo di grande interesse.



Giovanni Battista Piranesi, «Veduta dell'insigne Basilica Vaticana coll'ampio Portico, e Piazza adjacente» (XVIII secolo)

L'architettura che abbraccia e include

«Barocco Globale» tra i colonnati di piazza San Pietro

di MARIO PANIZZA

Raccolti nell'abbraccio dei due colonnati di piazza San Pietro si celebrano, nel giro di pochi giorni, i riti che accompagnano la morte di Papa Francesco e l'insediamento di Leone XIV. Due eventi che, al di là del loro valore intrinseco, hanno offerto a tutto il mondo la spettacolare magnificenza del Mondo Barocco. La piazza ha saputo accogliere migliaia di persone all'interno di una scena, impossibile da ripetere altrove: un invasivo centrale e simmetrico, diviso per settori, orientato verso un fondale che, sollevato da un ampio sagrato, si conclude con la gigantesca cupola, che spunta dietro il profilo delle statue che marciano la balaustra della facciata.

Gian Lorenzo Bernini, alla metà del Seicento, pensa a un luogo capace di ospitare con ordine e raccogliere, in piena naturalezza, moltitudini di fedeli e pellegrini. Nel suo progetto, i bracci colonnati si aprono su un tessuto di case medievali e rinascimentali, imponendo al visitatore il sorprendente contrasto tra l'ampiezza della piazza, che appare improvvisa e inaspettata, e il labirinto, quasi soffocante, dei vicoli di Borgo.

Oggi la composizione della scena è diversa: con l'apertura, a metà del secolo scorso, di via della Conciliazione l'effetto sorpresa e meraviglia è sostituito dall'imponenza, sicuramente più retorica, della facciata della Basilica posta a delineare il disegno assiale della scena. Questo intervento urbanistico, da molti, e a mio avviso giustamente, criticato perché non rispettoso dell'idea berniniana, recupera però valore oggi, proprio in queste occasioni. Percorrere, insieme a molti, una strada larga e rettilinea, che dal Castello converge sulla piazza, aggiunge peso e qualità al rito. Il luogo, nel suo insieme, offre un'ulteriore e nuova opportunità: trasforma un tracciato in una processione dinamica e partecipata. Immutati rimangono però il carattere dell'accoglienza e la volontà inclusiva, tipica del linguaggio barocco, di coinvolgere tutti, in modo diretto e immediato, perché istintivo e comprensibile, in un rito collettivo e comunitario.

La mostra *Barocco Globale*, aperta fino al 15 luglio alle Scuderie del Quirinale, mette in luce proprio lo spirito multiculturale e interetnico del secolo di Bernini. Non solo i missionari, ma anche i diplomatici compiono viaggi importanti e impegnativi, mettendo in contatto diretto il Papa con molte civiltà lontane. D'altronde, nella Fontana dei Quattro Fiumi (1648-1651) a piazza Navona, realizzata da Bernini sotto il pontificato di Alessandro VII, non è esplicito l'impegno a costruire un dialogo con tutto il mondo? Il Nilo, il Danubio, il Gange e il Rio della Plata rappresentano infatti simbolicamente i quattro continenti, dichiarando la volontà della Roma cattolica di aprirsi agli altri. Ma, ancora prima, nel 1616 Carlo Maderno realizza, sotto il pontificato di Paolo V, il Salone dei Corazzieri al Quirinale, noto anche come Sala Regia. Pensato come la stanza del trono papale, dove ricevere gli amba-

sciatori di tutto il mondo, raccoglie, nella parte superiore delle pareti, gli affreschi delle ambascierie, anche quelle dei Paesi più lontani, a testimonianza dei rapporti avviati e dell'interesse nei riguardi degli ospiti.

L'architettura che abbraccia e accoglie è un tema formale che, già Andrea Palladio, circa un secolo prima di Bernini, sviluppa nella Villa Badoer di Fratta Polesine. Nella descrizione della sua opera, l'architetto chiarisce che le due barchesse che anticipano l'ingresso, «come braccia tendono alla circonferenza; e paiono raccogliere quelli, che alla casa si approssimano».

Il valore e la qualità dell'impianto berniniano hanno dimostrato di soddisfare perfettamente le esigenze funzionali di queste due cerimonie molto affollate; ma anche, pochi anni fa, il giorno di Pasqua 2020, in piena pandemia, la piazza del tutto vuota ha saputo accogliere Papa Francesco in preghiera. Le caratteristiche dell'ambiente hanno accompagnato in modo esemplare il clima emotivo del momento: su un pavimento lucido per la pioggia, in solitudine, il Papa è salito sul sagrato e si è fermato a pregare in silenzio, all'interno di uno spazio vasto, ma circoscritto. I riferimenti certi dell'impianto architettonico delimitavano l'area e imponevano la concentrazione su



Allestimento della mostra alle Scuderie del Quirinale

un singolo punto. Lo sguardo di chi partecipava non poteva smarrirsi; i contorni erano chiari e il luogo, sebbene dilatato, non permetteva di abbandonare il perimetro.

Nella proiezione lungimirante di Bernini sarà rientrata anche l'intenzione di sfruttare il passo delle quattro colonne allineate per l'accoglienza dei senzatetto? Non pochi di loro sono accampati sotto i due bracci del colonnato, distesi, anche durante le cerimonie ufficiali, sul selciato e raccolti vicino alle fontanelle e ai bagni di fortuna.

A ripercorrere la storia della Basilica di San Pietro, molti sarebbero gli eventi che ne hanno impegnato l'architettura, sia interna che esterna. È certo che, anche oggi, in cui gli strumenti per illustrare gli eventi sono profondamente diversi, serviti da droni e intelligenza artificiale, l'architettura di qualità non smarrisce il suo ruolo e rimane un interprete decisivo e autorevole del racconto. E, quando partecipa in piena armonia con quanto accade, sembra quasi diventare un fattore secondario, trascurabile rispetto alla solennità e al carattere della cerimonia. Ma questo accade, solo perché, se studiata in tutte le sue parti, l'offerta funzionale non entra in conflitto con le singole esigenze con la loro organizzazione temporanea.



Vincent Van Gogh, «Seminatore al tramonto» (1888)

ce Morcelliana, ampiamente rivisto sotto l'aspetto formale e corredato di un apparato iconografico molto ricco, con il titolo *Van Gogh. Per un autoritratto* (Brescia, 2025, pagine 160, euro 20, con 42 illustrazioni).

Gogh, conosciuto dal grande pubblico soprattutto per i dipinti visionari della piena maturità artistica, realizzati negli ultimi anni di vita: celebri in particolare i girasoli, gli autoritratti e i cieli notturni affrontati

MEDITARE CON DIETRICH BONHOEFFER

Risorgere dall'Alto

«Pasqua? La vittoria sul morire rientra nell'ambito delle possibilità umane, la vittoria sulla morte si chiama risurrezione. Non dall'ars moriendi», ma dalla risurrezione di Cristo può spirare nel mondo presente un nuovo vento purificatore. Se un po' di persone lo credessero veramente e si lasciassero guidare da questo nel loro agire terreno, molte cose cambierebbero. Vivere partendo dalla risurrezione: questo significa Pasqua»

(Resistenza e resa, 27 marzo 1944).

Come vivere la Pasqua? Commento Bonhoeffer con le sue stesse parole, in una sua omelia del 1932: «Rimanete fedeli alla terra! Questo è il sano intento di infiniti uomini, che con passione incatenano alla terra progetti, attività e sforzi. Pensate alle cose della terra! Noi cristiani non siamo sognatori e viandanti delle nuvole, la nostra fede non è l'oppio che ci rende contenti in mezzo a un mondo ingiusto. Proprio perché «pensiamo alle cose dell'alto» (cf. *Colossesi* 3,1-2), tanto più consapevolmente, duramente e coscientemente protestiamo su questa terra». (Ludwig Monti)